
600014186Q





ANTICHITÀ

DEI LIGURI BEBIANI

RACCOLTE E DESCRITTE

DAL

P. RAFFAELLE GARRUCCI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ



NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO NOBILE
Via Concezione a Toledo num. 3.
1845





AVVISO



Molto erasi desiderata la pubblicazione della tavola alimentaria dei Liguri Bebiani: e, siccome suole, se ne rimproveravano i Napoletani, che tanto maraviglioso monumento tenessero abbandonato, e forse dimentico. Ma il trascrivere da un bronzo vetusto poche parole non guaste molto dalla ruggine, non era troppo malagevole, e fu fatto: raccogliere leggerissime linee parte rose, parte accecate, e darne fuori i presso a dugento cinquanta versi, che sono, sicuramente letti, voleva, oltre ad una pazientissima diligenza, persona da ciò, e tempo diuturno. Venne nel Luglio dell' uscito anno il dottor D. Errico Brunn, ed il primo rilevonne valorosamente una copia intera. Vi andai sul cominciare di questo ancor io, volutovi fin dal giugno del quarantaquattro, e copiata, non dirò se bene, certo pazientemente, e con diligenza, ed aggiungo ancora con maturo riflettervi sopra di parecchi dì o rifarmi più volte sul già letto, lascio che ella finalmente esca nella pubblica luce, accompagnata da poche, e brevi notizie, del luogo ove fu ritrovata la lamina, e dei monumenti, che vi ho veduti; parutemi cose non inutili a sapersi dagli uomini di lettere. Suppliranno altri a ciò, che in tanta strettezza di tempo, e di mezzi, non ho potuto compire. Ma non era conveniente, che uscisse prima altrove, che in Napoli; ed io che mi son messo a questa impresa con più animo, che

forze, sarò perdonato almeno per lo amore alla patria; seguendo, siccome giovane, i chiarissimi esempi del dottissimo Cavaliere Francesco Avellino, il quale ha voluto, compilando le novelle archeologiche del nostro paese, che delle cose napoletane tenessimo conto noi. Lo che quantunque non ottenga comunemente, per la indolenza di coloro, che dovrebbero essere fervidissimi amatori della gloria nostra, e delle lettere, pure si saprà fuori, che vi è chi vitupera un tal costume, e danna pubblicamente. Nei paragoni colla Velleiate cito il Maffei, perchè mi fu impossibile procurare di Parma, la più corretta del Lama, quando in niuna parte di Napoli holla ritrovata. Ho conosciuto, che era pregio dell'opera pubblicare una fedelissima imagine della lamina, ma finora non mi è pervenuta. Darò frattanto poche mostre dei caratteri nella loro miglior forma, e dove mi avvidi che ne poteva essere sospetta la lettura. Vi ho aggiunto una ben espressa copia fatta sul bronzo delle prime quattro righe di titolo, con i due intervalli, l'uno ritrovato, l'altro imaginato da me, del quale si dà ragione nel testo.

28 *Febbraio del quarantacinque.*



Macchia di padulo descritta, spiegazione data di un tal nome.

I. In quella parte dell' antico Sannio ove convengono i termini dei due popoli Pentri ed Irpini (1), vassi da Campo lattaro a Cercello, per lo ridosso di trè collinette, rivolte da settentrione a mezzodì, e, passato prima il Tammaro, poscia il Tammarecchio, e dopo il Solano (2), quasi tre miglia prima di Cercello è un luogo che gli abitanti convicini dicono Macchie. Nomi somiglianti di Macchie, non è raro gran fatto trovarsene per lo inegual suolo della nostra Italia (3), conservati in argomento di quello che furono, quando novelli possessori purgandole dal salvatico ingombro, e dove erano selve schiantatone lo ramoso quercie, rivoltarono le sommità dei colli a viti, ed ulivi, e le chine, collo valli sottoposte, alla coltura dell'aratro (4).

(1) Pare, che, ponendo Plinio i Liguri tra gl'Irpini, *In Hirpinis.* (3. 11. 16.) *Ligures qui cognominantur corneliani et Baebiani*, e conosciuto essere i Bebiani presso alle rive del Tammaro, siamo condotti a stabilire il Tammaro confine delle due nazioni: lo che gioverebbe moltissimo alla geografia, ed alla storia dei Sanniti.

(2) V. t. 1. n. 333.

(3) Murat. Antiq. Medii aevi t. II. p. 151 A. e 1116. c.

(4) Di selva di quercie tra il Fortore, o'l Tammaro fa memoria l'Alberti Descr. d'Italia. *Samnium* p. 270 *Venez.* 1561. « Quivi, cioè a S. Croce, comincia una grandissima selva, la quale abbraccia l'Appennino d'amendue i lati, talmente che stringe da un lato ogni cosa insino al fiume Fortore termine di Puglia, e dall'altro lato trascorre insino al Tammaro, ed avvegnachè (non) sia più larga di 4 miglia, nondimeno ella è lunga più di venti, come lo ho veduto. Invero ella è molto paventosa, e ombrosa, per la moltitudine delle alte e ramose quercie, che in essa vi si ritrovano •

Stato di macchia, e memorie di antichità ivi sparse.

II. Or quanto alla nostra Macchia, ella è rimasa tutta d'intorno sparsa di grossissimi pedali di quercie, sicurissimi avanzi del bosco che le fe' siepe una volta, e dove era schiarita d'alberi, ebbe sempre terreno molle ed acquoso, donde trasse il soprannome di Padulo, cotanto gremito di sassi, che a gran fatica si andrebbe per essa. Fu dunque un tempo, in che per la copiosa abbondanza di acque purissime, indovinando i coloni quella essere terra abilissima a portar biade, si posero a compianarne lo scabro, raccogliendo, e disponendo in monticelli quà e là sassi d'ogni maniera. Nel che fare si abbattevano in piedistalli machinosi, ed in altre opere di scarpello, che or rivoltarono accanto allo macerio, or si contentarono lasciarli per la lor mole colà piramidati dove li rinvennero.

Che se fosse stata in quei tempi più cercata l' Italia, come lo è oggidì, parmi certo, che non sarebbe lungamente rimaso quel sito senza sospetto agli Archeologi, i quali per lo meno ci avrebbero conservati nei loro libri quei monumenti, che, o la sciocaggine dei villani ha dissipati, o dal tempo sono stati distrutti.

Ma lasciando stare il passato, rallegriamoci colla memoria presente: poichè, Dio grazie, ora che sono tanto giustamente cercati o raccolti i monumenti della civiltà di quelle nazioni, sulle polveri delle quali moviamo i passi, è in possesso di quella terra un saggio ed accorto Cavaliere di tali reliquie cupidissimo. Io dico D. Giosuè De Agostino, il cui merito non è di preparare domestico nascondiglio alle cose prima sepolte sotterra, come per comune vitupero fanno alcuni avari posseditori di Antichità; ma trattole appena dalle rapacissime mani dei lavoratori, adoperarvi l'ingegno a spiegarle, e la cortesia invitando, e ricogliendosi in casa caramente, qual si mostri desideroso di regalarne il pubblico. E vagliami ciò, per tenue ricompenza, di quel moltissimo che veramente gli debbo, poichè al di lui grande animo parve poco colmarmi tanto di sue gentilezze, che a me in niun tempo mai fosse possibile ricambiarnelo, godendosi tenermi così perpetualmente obbligato.

alla sinistra mano appresso al Tammaro vedesi Campolattaro ». Che detta selva passasse oltre, fino a coprire d'intorno Cercello, e le Faiette, e venisse giù per Gianferro sino alle Gallizze lo dimostra ancora il nome stesso Cercello, che come quello di Cercia, e Cersa è trasformazione del *querceturn* latino. Due altre *macchie* si dimostrano quivi, poco lontane dalla Riccia l'una presso al Fortore, l'altra al Tappino.

Come si conobbe in quel luogo avere abitato i Liguri Bebiani difficoltà mosse contra.

III. Entro ora a parlare della scoperta dei Liguri Bebiani, la quale accadde così. Molto era, che il De Agostino sentiva da suoi villani, continuamente trovarsi colà monumenti di architettura, e disegno, e inteso dover essere quella rovina, alcuna cosa più, che privata abitazione anche d'uomini di grande stato, deliberò seco medesimo di porvi ogni opera per conoscere di che gran bene egli fosse fortunato possessore: nè andò guari, che al primo rivolgere di un piedistallo fu fatto lieto di una iscrizione onoraria, che l'ordine ed il popolo dei liguri Bebiani ponevano al loro patrono per avere del suo ristorati i danni del pubblico bagno fatto crollare da un terremoto (1).

PATRONO QVI
LAPSVM TERREMO
BALINEVM REF
AVIT AC SVA
CVNIA FECIT OB MV
NIFICENTIAM EIVS
ORD ET POPVLVS
RVM BAEBIAN
RVM POSVERVNT

Or qui dove pareva che si dovesse con più avidità ricercare, cessarono le investigazioni, parendo quel lavoro di gran lunga superiore alle facoltà di un privato. Intanto si diffondeva la fama di tanta scoperta, e Federico Cassitto saviissimo letterato dienne ragguaglio in una sua all'Abbate Raimondo Guarini Accademico Ercolanese, il quale perciò che ne avea sentito dal Cassitto, e per sua opinione, scrisse molto sui Liguri Bebiani, dimostrando poter esser vero che i Liguri fossero alloggiati nelle campagne Taurasine, secondo il narratoci da Tito Livio (2), e nulladimeno trovarsene la metà di loro in terre opposte e lontane. Avere anche i Campani avuto terre in Lucania, essere state dunque anche queste campagne proprietà dei Taurasii, sebbene da loro divise, e però Livio avere scritto, che i Liguri furono allogati in quelle terre, che erano state dai Taurasini (3).

(1) Guarini III. dell'ant. Camp. Tauras. p. 38.
(2) Liv. 4. 38.
(3) Liv. L. c. *Ager publicus P. R. erat in Samnitibus, qui Taurasinorum fuerat, in eum ... traducti sunt Ligures Apuani.*

Le quali cose dette dal Guarini con molta probabilità; non parea, che tanta ira dovessero commuovere nel Della Vecchia (1), uomo d'altro mestiere, che filologo, il quale arrabbiatamente sostenne i Bebiani essersi a cercare fra i Corneliani, nazione pur dal dotto Guarini recentemente scoperta, ed indicato nelle campagne di Taurasi (2).

Ritrovamento della celebrata lamina di bronzo alimentaria.

IV. Mentre si facevano come è solito, tali brighe tra pochi, i più finalmente persuasi dal monumento, avean rivolte le loro cure a salvare la veracità dello storico, entrò l'anno 1833 con una maravigliosa reliquia di tanta comunanza d'uomini dico del bronzo Bebiano, ossia che si debba chiamare *ratiocinium pecuniae foenebris*, ovvero *Kalendarium pecuniae alimentariae ligurum Baebianorum* (3), perocchè trovo essersi detta con ambedue i vocaboli, quella che comunemente ha nome la tavola alimentaria, della quale ragionevole è che io dica alcuna cosa più largamente, perchè non paia tanto dannevole che si sia aspettato undici anni, e corre omai il duodecimo a pubblicarla.

Condizione di detta lamina, e lavori fattivi dai letterati per la spiegazione di essa fino alla metà del 1835.

V. Era la lamina, come uscì di terra paludosa, oltre ogni consueto coperta a durissime croste di ruggine tanto che, come mi contavano colà, ne smarrì al primo vederla il Ch. Dottore Errico Brunn, che con rispetto nomino, e quasi dubitò, che vi fosse alcuna cosa scritta. Pure alla estrema diligenza, e singolar perizia del Cav. Do Agostino, che l'avea strappata di mano alla infedele canaglia dei villani, e la conservava con isquisita cura, ed amore dobbiamo la prima gloria di averne letti sol pochi versi, dei quali rilevato che era cosa pregevolissima, si affrettò mandarne copia al Cassitto, volendo che sapesse essere indubitato oggimai dove un dì stettero i Bebiani. Nella lettera che gli segnava, dimandavalo che o venisse egli, od al-

(1) Della Vecchia, Ricerche sulla vera pos. dei Liguri Bebiani.

(2) Guar. l. c.

(3) *Ratiocinium pecuniae foenebris Kalendarium dicebatur. Jun. Gathofried. in L.* 1. *de Curat. Kalend. Cod. Theod.* 12. 11. 1. v. *Panciroll. de Mag. Munic.* 14. v. *et Hen. Noris. Cenot. Pis. Diss.* 1.

tra persona esperta v' invlasse per copiarne il rimanento dove con forze congiunte sarebbero forse pervennti a far quello che egli solo, ed occupatissimo dai negozii, o non troppo presto, o forse mai non avrebbo potnto. Ed era veramento commosso il Cassitto; cbe se non fosso stato grave d'anni, o le vie cbe corrono da Bonito a Campolattaro non tanto asprissime, vi sarebbe egli volato: ma ciò non potè far mai, nè s'ebbe prima dell' anno scorso persona, che gli sembrasse pari al bisogno. Pertanto ciò cho potè fare incontanente fu mandare quel simulacro di scrittura al Guarini, il quale giovato dalle osservazioni del Cassitto pubblicolla frettolosamente (1). Sopra d' essa si fè gran parlarne per le accademie d' Italia, e come ella parve assai imperfetta, e più lo erano le notizie del Gnarini, faceano premura al Cassitto di averne miglior esemplare, cbe non si potè rilevare per lo ragioni da noi sopra accennate. Finalmente correndo il 1835. Olao Kellermann omai stanco di aspettaro, richieso al dottissimo Bartolomeo Borghesi per lettera (2) del parer suo sul brano del Guarini allora solo conosciuto, e la risposta pubblicò al settembre dello stesso anno nel Bullettino dell' institnto di corrispondenza archeologica p. 145 — 152.

Ma quel sommo dovette giuocar qnasi da indovino, dove il poco, o malamente copiato aspergeva di nebbie foltissime, quel difficile cammino, che vi tenea per ispiegare la formola degli articoli, e l'inteso dello partite. Non potè egli dunque veder bene il caso ablativo dei nomi dei possessori, s' affrontò nella parola ITEM cbe allora letta REM (3) diegli motivo di stabilire un supplemento, di che neancbe egli dovette appagarsi. Del resto arricchì, come suole, quella sna lettera di notizie troppo più care, cho non sarebbo stata una formola piuttosto dubitata, cbe letta.

Copia del De Agostino, e prima notizia avutane dall' Autore.

VI. Mentre tali cose per la Italia si operavano, il cav. De Agostino lucrando quanto potea di tempo costantemente lavorava sulla lamina o con felicità pari al suo ingegno ed industria infinita vi venia leggendo la seconda delle due colonno, cho v'erano intere: Così

(1) Nell'Excurs. 1111. tab. Alim. Lig. Baeb.
(2) Bull. dell'instit. Rom. di Archeol. 1835 p. 145.
(3) L. c. p. 148, 149.

il tempo trassesi dietro la oblivione, come suole accadere alle cose lungamente e indarno aspettate.

Tornava di Campolattaro a Napoli il giugno del 1844 il Cavaliere de Agostino, dolente dell' inutile aspettare, che aveva fatto fin allora chi lo aiutasse: e sentitosi proporro, che v' era persona desiderosa di tali lavori, per lo vantaggio che se ne prometteva alla abilità o franchezza di leggere monumenti difficili, ebbelo caro, e recatasi la copia dello interpretato da lui, che era tutta la seconda colonna, mi dimandò che volessi soddisfare al giusto desiderio degli amatori di tali lettere. Io, ringraziatolo, come doveva, gli promisi ogni mia opera, tostochè mel consentissero le occupazioni, insieme cominciai a studiar quella mostra da lui quanto potè, attentamento trascritta. Vidi le somme alla destra margine degli articoli, o dal paragone colle somme segnate nel contesto, mi parvero usure, e a due sesterzii e mezzo per ogni cento; e fui lieto, non sapendo allora d' altro, tranne il commento del Guarini che il primo avrei mostrato, tra le rare preziosità di quel bronzo, anche una nuova maniera di usure, como credetti, fino a quel tempo non ancora saputa. Ma ne aveva già scritto il dottissimo Conte Borghesi, di cui il lavoro, e per occasione, conobbi solo all'uscire dell'anno. Volli eziandio allora chiamarla usura *sestertia*, o *sestertiaria* col qual nome trovai dopo averla chiamata anco il Conte, ma considerando i nomi delle usure nati tutti dalla divisione dell' asse, tenni, che la usura sestertiaria, secondo l' analogia, mi significherebbe probabilmente il trenta per cento, quante sono le parti dell' asse comprese nel sesterzio. (1) Lessi dal Conte approvarsi il DE PROPRIO (2) supplito dal Guarini alla lamina del terzo verso di titolo, e giudicai, che se la porzione della lettera segnata sulla copia non mi contrastasse, per fermo non vi si sarebbe potuto sostituire un tal supplemento: e pensai a riporvi in vece SESTERTIO, di che ragionerò a suo luogo. Intanto avvenne in questi dì, che il dottoro Errico Brunn invogliato di copiar la lamina, recossi a Bonito dal Cassitto, dove saputo essere

(1) Sarebbe cosa curiosa cercare come i Romani chiamassero con un solo vocabolo questa maniera di usura: potranno forse aver detto usura *semiquinaria* vocabolo conservatoci da Prisciano Putsch 1355 ovvero *sextante semuncia*: di che è esempio una lapide di Palestrina pubblicata dal Cecconi, nella storia di quel luogo p. 86. *Dedit aedificium maceria clusum cum agro ingeribus duobus* SEXTANTE SEMUNCIA. Perocchè le divisioni dell' asse furono trasportate a quelle dei palmi, o piedi, Vitr. L. 1 e 10 a quelle dei campi v. gli scrittori di Agraria, e Goes nei proleg.

(2) p. 147 L. c. EX PROPRIO.

quella in Campolattaro a casa il De Agostino, e se averne invito, di mandarmi colà persona a ritrarne una copia, vi andò, quando lontano il De Agostino, non potea significargli a chi avesso già affidato quel lavoro. Dunque il Brunn copiolla con grandissimo travaglio di tre lunghi e noiosi giorni di state, e senza più, partitosi, e tornato in Napoli mostronne la copia a letterati, e segnatamente al sig. D. Agostino Gervasio Acc. Ercolanese, il quale diemmene avviso.

Lavori del Brunn.

VII. Or sebbene da principio mi dispiacesse, per lo desiderio che avea di rendere questo importante servigio allo lettere, che la cosa non potesse essere più tutta mia, pure mi confortava, pensando, che a troppo doppi più adorna e ricca sarebbe ella finalmente potuta uscire alla pubblica luce, di quello che non avrebbe dovuto promettersi dal povero mio ingegno, e scarsa erudizione. Del resto, sopraggiuntami l'opportunità, per quel vantaggio che io sperava nella prattica di simiglianti iscrizioni, e per lo desiderio ancora di vedere sì celebrato monumento, mi vi condussi, e non trovata ivi copia della lezione del Brunn, dimandatone dal padrone, mi posi a trascriverla: e lo feci più volentieri, quando il Cav. mostrommi le due lettere venutegli dall' Accademia, che lo pregava caramente, a rivedere sull' originale certe dubbietà nate all' Hensen dalla lettura della copia, alle quali mi confessava il Cav. non aveva ancora risposto per duo ragioni, e per lo tempo che non gliel' aveva ancora permesso, o per gran dispiacere di trovarsi in casa il monumento, e son sue parole, rovinato. Poichè il dottor Brunn messosi con gran fretta da una opera che volea tempo, o o non seppe, o piuttosto non volle usare tutta quella delicatezza, che si richiedeva a scoprir le lettere accecate da grosso filo di ruggine, tutta lasciolla segnata a tacche, cosa che ne rendo ora più disperata la lettura; e ciò tanto altamente me ne rincrebbe, dicea il Cav. che per otto interi dì mi guardai di quel luogo dove era la lamina, come se qualche mio caro estinto vi fosse giaciuto. Or fatta ragione di ciò che vi accadde prima del mio arrivo in Campolattaro, prenderò adesso le parti, che mi riguardano: e dirò che al leggere le difficoltà surte dalla prima copia, parvemi ancor nuovo il lavoro, o almeno utilissimo al pubblico, che se ne desse fuori subitamente un esemplare: e sallo Iddio quanto fastidiose noie per interi cinque dì, e sette seguenti dopo, in che ne rividi a più agio

la prima interpretazione, mi si crearono; cosicchè se la premura del Cavaliere ed il debito che avea con lui, e cogli amici non mel consigliava, al secondo dì avrei dispettosamente abbandonata quell'opera, a che diedi appena termine alla metà del Gennaio dell' anno presente. Vengo ora alla descrizione di essa, come ci è venuta di sotterra, o piuttosto dalle mani ingordissime dei primi trovatori.

Descrizione della lamina, sua paleografia, ed ortografia, errori commessi dall' artefice.

VIII. Ella è mancante dell'un dei lati, onde a misurarne il rimaso ha di altezza palmi quattro napol. ed once 6 e cent. 3 di larghezza palmi due once otto, ed un cent. è grossa solo tre centesimi, pesa circa 156 libbre: lo scrittovi sopra è compreso in quattro righi di grandi lettere, e sono il titolo, poi disotto ha tre colonne di scrittura, la prima delle quali è priva di suoi buoni due terzi; nè è questo solo il danno del monumento, poichè nella parte del titolo che corrisponde di sotto alla terza colonna discende una frattura larga sei once e mezzo, e alto otto incirca sempre più chiudendosi fino a far angolo alla terza linea della colonna terza sopraddetta, con poca perdita di alcune lettere. I caratteri del titolo dalla grandezza di una oncia ed otto centesimi che hanno nel primo rigo, si diminuiscono nel secondo a centesimi 12, nel terzo ad un' oncia, nel quarto a nove centesimi: cosicchè v'è il passaggio da diciotto a 12, 10, e 9 centesimi, con che finiscono i quattro righi. Le lettere che servono alla scrittura delle tre colonne si avvicinano or più or meno ai tre centesimi, cominciando ogni articolo con lettere grandi centesimi quattro. Le tre colonne insieme contano versi 242 la prima d'esse fa mostra di avere avute 83 linee, la seconda hà 78, la terza 81 per la qual cosa dovrebbe la colonna di mezzo essere più breve delle due laterali e la terza più della seconda: eppure sulla tavola la terza apparisce più corta di un oncia della seconda ossia di quelle di mezzo. di che ne è ragione il troppo serrar delle linee della terza, forse perchè temette l'incisore, non gli bastasse lo spazio, le linee vi corrono ancora più torte, ed i caratteri generalmente non conservano in tutta la lamina uguale distanza fra di loro; per lo che non di rado fecero dubitare di alcune lettere occultantisi tra le cavità, ed il roso dalla ruggine. L' alfabeto vi è poco diverso dalla Velleiate. L' A delle prime quattro linee vi è scritta or con trattina a traverso A or

no Λ: lo che non si deve attribuire tanto a colpa dell'incisore, quanto perchè tal doppia forma di lettera fu egualmente in uso presso gli Italiani, e ricordollo Terenziano Mauro : de Syll :

A latine saepe ut Αλφα, *saepe ut* Λαμδα *scribitur*

nelle minori righe delle colonne, mai non vi è scritta *sectilis* come chiamò Ausonio (1) il Greco Θ dalla linea che lo corre a traverso. Nessi niuna parte di scrittura ne ha, tranne uno sicuro Lin.35 Col.III. (v. tav. II. v. 35.) NEO ed uno probabile nella stessa colonna (v.t.II. v.36). che leggo MANTIO, se pur vi sono incise le due prime linee, che a gran fatica mi parevano, e non si debba leggere piuttosto ANTIO come lessi la prima volta. Le sigle vi sono pratticate parcamente, e secondo il costume dei buoni tempi, solo quelle proprie dell'argomento, come note per la formola universale, così v'è F *fiunt*, ed una volta FAMILIAE, QE, QUI EST, N, NOMINE, S. S. SUPRA SCRIPTO, ADF AD FINE, AEST AESTIMATI, OBLIG OBLIGATIONE, FUND FUNDI, PAG PAGO. e poche altre la ragione delle quali riferiremo a suo luogo. Nella maniera di segnar numeri, v'ha di proprio lo scriversi doppiamente di alcuni, come per esempio IV e IIII, VIII e IIX, XL. c. 3. l. 30, e XXXX c. 2. l. 44. XC c. 3. l. 39. e LXXXX. c. 3. c. 26 il cinquecento è sempre D il mille, non è mai altrimenti che ∾ poscia il $\overline{II}$, $\overline{III}$, $\overline{IV}$ e $\overline{V}$ varia così ∾∾, ∾∾∾, ∾∾∾∾, ∾∾∾∾ ∾, come a c.3.l.53. il settantaduemila singolarmente è scritto $\overline{LXX}$∾ ∾ c.1. l.53 ovvero $\overline{LXXII}$ come sempre altrove, il mezzo sesterzio ha il segno del *semis* H. La ortografia è la usata nei tempi più colti. Hassi ad osservare i genitivi singolari delle forme in IUS e degli ablativi plurali scritti sempre con una sola I. e sono RUTILI Col. 2. L. 4. STATORIS c. 3. l. 46. e ANTISTIS c. 3. l. 62. FAMILIARI c. 3. l. 54. NAERATIO col. 2. l. 8. e NERATIO col. 2. l. 14, 16, 50, 72, e queste due maniere confermano le leggende delle Gruteriane. FILO c. 1. l. 35 e non PHILO (2) $\overline{\text{VI}}$BBIO v'è due volte così, cioè c. 2. l. 71. e

(1) *Aus. ep.* 28 *tuumque nomen* Θ *sectilis signet.*

(2) Eppure I Cornellani scrissero PHILODAMUS. Della Vecchia pubblicollo nella scriz. *C. Pompullius* p. 103, dove curiosamente spiegò

ARBITRATU
GEMELLAE UXORIS ET PHILO'
D. A. MI. L.

et philonis, e aggiunse che C. Pompullio era stato *triumviro* della divisione, ed assegnamento dei campi, perchè v' era scritto D. A. MI. L. cioè *Dedit. Agros. Militibus. Legionis.* povero Liberto Filodamo!

c. 3. l. 34. ed una c. 3. l. 20 come in altri monumenti VIBIANI. MOELIO c. 3. l. 14 contro l'usato AE. APULEIANI c. 2. v. 61. più raro dell' APPULEIANI (1). Non possiamo dar conto della puntuazione, perchè il più delle volte corrosa od arrecata; rileviamo solo da alcuna parti chiare trascurarsi molte volte dallo artefice; così nel primo verso del titolo vi appare una sola volta dopo LIGURES, nel contesto spesso è adoperato dopo ADF. S. S. una linea verticale accanto all'A del BAEBIA' dimostra che la parola continua al verso seguente. Si vogliono correggere ancora queste parole: PUAELLAE nel tit. l. 3. FURTI-LIO col. 2 55. malamente diviso invece di FURTI-LIO PAG-MEFANI per MEFANO col. 2. l 82. come nella col. 3, l. 77. è VEDIANO in luogo di VEDIANI. Pare che il MEFANO e ROMA non sieno altrimenti errori, nè lo è propriamente il REIP della c. 5. l. 7. ma solo singolarità, alla parola PAGO c. 3. l. 42 manca od il nome d'esso, o almeno l'aggiunta S. S. perchè v'è nominato vicino Rubrio, come nell'articolo precedente l. 70. l. 9. è IN BENEVENTANO che può bastare, ma lascia qualche dubbio. E ciò sarebbe poco, se non avesse più gravi falli commessi nel calcolo delle partite. Primieramente che vuol dire la sigla F ad Annio Rufo, Neronio Primigenio, Ottavio Marziale, Balio Saturnino che obbligano alla repubblica un fondo solo? al HS della c. 3. l. 58. manca il numero, e dovea esservi scritto ∾∾∾ D per la somma dell'usura notata alla margine di HS LXXXVII S: per in contrario accanto alle usure, che pagherà L. Longio Piramo c. 2. l. 41. e dovrebbero essere HS XXXXII, perocchè il capitale ricevuto è HS ∾ DCLXXX : v'è allato un X di soperchio. Ma venendo ai calcoli; degli otto articoli che solamente gli ammettono, tre ne indovinò, e sono quelli per Giulia Ecate, per Nevio Vitale, e per Metello Crescente, gli altri cinque sono assolutamente falsi. Cneo Marcio Rufino ha fondi che insieme valgono, a farne il computo dalle somme parziali, HS $\overline{\text{CCCC}}$ ∾ in HS $\overline{\text{XVI}}$, ma le partite ivi scritte portano HS $\overline{\text{CCCCLXVI}}$ in HS $\overline{\text{XXXXII}}$ CCCCXXXX: or questa somma sta coll'altra segnata alla margine, dunque le partite parziali sono false. A Megia seconda manca il numero delle somme ricevute dopo lo estimo dei fondi, come per i primi tre manca eziandio a Marcio Rufino. La somma di Melio Flacco dovea montare a $\overline{\text{LXXXI}}$ ed invece ha HS $\overline{\text{LXXV}}$. Valerio Pieta tiene $\overline{\text{XL}}$ per $\overline{\text{XLI}}$: Ceio Vestigatore conta $\overline{\text{CXLIII}}$ per $\overline{\text{CXXXIII}}$. Per le quali cose vienmi so-

(1) E però il dott. *Furlan. v. Appuleius, Apuleius tamen habet unde se tueri possit.*

spetto che a Col. 1. n. 26 manchi la scrittura di una somma, dove pare cominciarsi un articolo, preceduto, come suole, dal vuoto di una riga, per lo verso più breve, che è il finale del conto precedente: e dico sospetto, perchè non ignoro esservi altri versi similmente corti, come il 33. in che piacque allo artefice rivoltar da capo prima di compiere la giusta misura: ma è poi certo, che alla l. 34. si debba il numero di HS C. perocchè finendo sicuramente colla linea 35. l'articolo, e mostrando il capitale $\overline{\text{IV}}$, questo non può andare colla somma della usura $\overline{\text{CXL}}$, alla quale si deve supplire $\overline{\text{V}}$DC.

Brevi notizie dei Liguri Bebiani, tratte dagli antichi scrittori.

IX. Or ci è duopo rivolgerci a quei popoli di cui fu la tanto illustre tavola di bronzo, e ridettone brevemente il più noto, trascorrero alle recenti escavazioni, e rilevarne quel poco, ma prezioso che in soli due dì, quanti vi dimorammone abbiamo raccolto. Parleremo dipoi del territorio dei Liguri Bebiani, e dalla lamina trarremo i nomi dei villaggi, che vi furono accasati, e ne termineremo il sito, per quanto egli è possibile con l'aiuto del discorso, e dei monumenti.

Come i Liguri Apuani, lasciate le lor terre native si venissero a stanziare fra le campagne Taurasine, e perchè, non ha mestieri indovinarlo: perocchè riferitoci da T. Livio di cui le parole riporteremo in nostra favella: dice egli dunque così (1). « Intanto P. Cornelio e M. Bebio i quali erano stati consoli senza lasciar nulla di se, » che fosse degno di serbarsene memoria, menarono il loro esercito » contro i Liguri Apuani. Questi vi furono colti alla sprovvista, non » aspettandosi una guerra, prima che i Consoli arrivassoro alla pro- » vincia, e però 12$^{m.}$ di loro deposero le armi. Cornelio e Bebio,

(1) *L. 4. 38. Interim P. Corn. et M. Baebius qui in Consulatu nihil memorobile gesseront, in Apuanos Ligures exercitum induxerunt. Ligures qui ante adventum in provinciom consulum, non expectassent bellum, improvviso oppressi: ad 12. millia hominum dediderunt se: eos consulto per litteras Senatu deducere ex montibus in agros campestres procul ob domo, ne reditus spes esset Cornelius et Baebius statuerunt, nullum alium ante finem rati fore Ligustini belli. Ager publicus P. R. erot in Somnitibus, qui Taurasinorum fuerat; in eum cum traducere Ligures Apuanos vellent, edixerunt: Ligures ab Anido montibus descendere cum liberis, coniugibusque, sua omni a secum portarent ..... traducti sunt publico sumptu ad* $\overline{\text{XL}}$ *liberorum capitum cum foeminis puerisque; argenti data* $\overline{\text{CL}}$ HS *unde in novas oedes comparorent, quae opus essent. Agro dividendo dandoque eidem qui traduxerant Cornelius et Baebius praepositi postulantibus tamen ipsis Viri ab Senatu doti, quorum ex consilio agerent.*

» consigliato prima il Senato, stabilirono di trasportarli in terre lontano, per sempre, e collocarli in campagne, staccati dai monti dove » perpetuavano lo guerre. Erano fra le terre Sannitiche alcuni campi » già dei Taurasii, allora patrimonio del popolo romano; volendo in » questi trasportare i Liguri, ordinarono per editto, che dai monti A- » nido colle mogli e figliuoli e con ogni loro roba discendessero: i rac- » colti montarono a 40.m fuochi, ai quali i Consoli diedero cento 50.m » sesterzii per la compra delle cose bisognevoli allo novelle abitazioni. » Si assegnarono Cornelio e Bebio loro condottieri alla divisione: e con- » segna dei campi, per dimanda dei quali altri cinque ne mandò il » Senato, cho in quell'opera li consigliassero » e nel libro 40. c. 41 (1). « Il Console Fulvio gittatosi addosso ai Liguri Apuani, quei » di loro cho abitavano alle rive della Macra, e gli si erano resi, al » numero di 7.m fatti salir sulle navi, e giù costeggiando la Toscana » trasportò a Napoli, donde introdotti nel Sannio ebbero terra da » coltivare fra i loro ».

Or niuno dubita, cho quella porzione di Liguri alla quale diè nome Bebio sia stata in quel primo allogarla, condotta sulle terre bagnate dal Solano, Tammarecchio e Reinello, e dove è ora la nostra *macchia*. E sebbene Livio non dica, se queste terro fossero di Taurasio, e per conseguenza del popolo Romano, pure forza è, che o vi fossero comprese, o lo storico la credesse minuzia, cho l'omettere a suo gran quadro non nuocerebbe. Perocchè io imagino, che trasportati i quarantamila sul Taurasino, e non potuti, per la strettezza del territorio collocar tutti colà, si determinasse, traslocarne una porzione sulle riviere del Tammaro, dove c'era pur poca terra, fosse dei Taurasini, o no, poco monta, nè se del popolo Romano; così convenuto nella scelta, toccò la peggio a Bebiani, perocchè Bebio non aveva gran merito in tutta quella impresa: (2) infatti vi vissero sempre poveri, e quando si volle da Augusto mandarvi colonia, (3) a coloni convenne assegnar fondi in gran parte dalla campagna Beneventana, come si può rilevare dalla tavola degli alimenti. Ma lasciamo tutt'altro: i Bebiani abitarono in Macchia, dove rovine

(1) *Liv.* 40. 41. *Fulvius adortus Apuanos Ligures, qui eorum circa Macram fluvium incolebant in deditionem acceptos ad* $\overline{VII}$ *hominum in naves impositos praeter oram Etrusci maris Neapolim transmisit, inde in Samnium traducti, agerque his inter populares datus est.*

(2) Liv. 50. 43.

(3) Giul. Front. de Col. 106. 139.

di monumenti grandiosi, e due d'essi scritti del loro nome gli hanno manifestati. Seguitando Plinio, gli Irpini doveano finire almeno sul Tammaro, perocchè ei dice: Tra gli Irpini...... sono i Liguri che si cognominano Corneliani e Bebiani. La condizione civile d'essi fu quella di Deditizii; ninno potrebbe dire, se nella pace accordata all'Italia, tra i Sanniti, che vi furono gli ultimi (1) si debbano comprendere, quasi un sol corpo di nazione, ovvero, come pare probabile, non vi fossero intesi, essendo rimasti in piedi, quando Silla tutta la nazione dei Sanniti distrusse, o disperse (2): furono colonia quando i Triumviri divisero per le città i legionarii veterani, ed in conseguenza cittadini Romani pienamente, essendo questo premio, che si concedeva ai servigii da loro prestati alla repubblica (3). Vinto Lepido, ed Antonio, Augusto rimandò altra gente tra il termine degli anni di Roma 729, 740, 949, 752 nei quali spedì colonie per la Italia: (4) queste memorie ci sono conservate da Giulio Frontino (5). La tribù alla quale appartennero, probabilmente fu la Velina, ebbero maestrato supremo i quattro, ed un collegio di Pontefici, notizie forniteci dalla iscrizione a L. Turselio, che fu dei quattro due volte, Edile, Questore, Pontefice (6). In tal modo stette questa nobile colonia per provvedenza di Augusto.

(1) App. B. C. δοκεσι μοι και οιδε τυχειν (ρωμαικης πολιτειας) ως εχρηζον υστερον.

(2) Floro 1. 16.

(3) *V. la nostra Disquis.* 11. tra le Antiq. Salernit. 1844 Litogr.

(4) *Henr. Noris Cenot. Pis. Diss.* 1. 19. 37.

(5) *Jul. Front. de Col.* 139. *Ligures Baebiani et Corneliani muro ducti triumvirali lege: iter populo non debetur: ager eorum post bellum Augustianum veteranis est assignatus*, ed a facce 106 più pravamente del luogo, che dò corretto, a f. 143 parla solo dell'*Ager Corneliensis* che dice *lege augustea est assignatus*, che il Goes malamente intese per lo *forum cornelii* nell'*Aemilia* v. il suo indice.

(6) — L. TVRSELIO . L. F. VEL
FVLVIO . PONTAED
QVAEST IIII VIR IVRI
DIC BIS
VOCONIAELL PROCV
L TVRSELIVS LFVELIN
RVFINVS AVIS SVIS
BENEMERENT FECIT *v. t. III.*

X. Nel secolo seguente Traiano trovando gli erarii delle città italiche esausti, e d'ogni parte poveraglia, instituì di sostentarne almeno i fanciulli con quello del popolo Romano. Dunque stabilì la ragione alimentaria a questo modo: Cesare dava ad ogni città una somma di sesterzii, e rimetteva al governo di essa l'investirla a chi le piacesse dei suoi cittadini. Un *Quaestor Kalendarii*, *o pecuniae alimentariae* creato per ciò, raccoglieva dai privati le usure, e le distribuiva ogni mese a quanti, e quanto gli avesse ordinato la repubblica: Ognuno che prendeva il denaro dalla città le obbligava a maniera d'ipoteca (1) i suoi fondi, ma prima di Costantino tale obbligo o pegno terminava colla vita dei possessori, questo imperadore stabilì, che passasse agli eredi (2). Nell'erario pubblico v'era un registro, che teneva i nomi dei possessori, quelli dei fondi ipotecati, dei quali si indicavano con diligenza i confini, dippiù il valore di ciascuno di essi, e la somma, per la quale lo aveva ipotecato: se erano più fondi, e per conseguenza più somme ricevute, alla fine dell'articolo di ciaschedun possessore, si faceva la somma dell'estimo, e delle partite: finalmente alla margine se ne notava quanto dovesse per quelle, all'uscita di ciascun anno. Da questo *tabularium* od archivo pubblico estraevano copie, che facevano incidere in bronzo, appiccandole nei luoghi pubblici della città, o nelle basiliche, o nelle piazze, o nei bagni: le formole usate in queste tavole, sembrano dipese dallo arbitrio. Il primo di tali bronzi uscì di sotterra in Velleia, terra del piacentino ed ebbe commentatori il Gori, Muratori, e Maffei, ed ora è stato con maggior diligenza pubblicato la quarta volta dal chiarissimo De Lama. Il secondo a questo simigliante, ed egualmente prezioso e apparso tra le ruine del bagno di Bebiano. È forza che la rappresentata penuria dei cittadini, muovesse Cesare a volerla beneficata fra quelle città, che prima sperimentarono la munificenza di lui.

Che cosa dimostrano i monumenti dei Liguri Bebiani.

XI. Da questo monumento rileviamo i principali cittadini di Bebiano, i loro poderi, e la opulenza, I Maestrati, e forse anco la tribù, pe-

(1) Adopero tal vocabolo, secondo la dottrina del Vinnio L, IV. inst. imper. t. 6. ff. 9. n. 12. e di Heinnecio, nelle note.

(2) Cod. Theod. L. Const. 12. 11. 1. e Gothifred.

rocchè a terminar ciò uno solo monumento non mi par che basti, sono ora per la iscrizione di Turselio conosciuti, intendiamo la campagna, con quasi venti villaggi che vi erano qua e là sparsi: diciamo dello stato di civiltà, vedendo pura lingua, e corretta scrittura, la qual cosa è comune agli altri monumenti, che vi abbiamo trovati. Dippiù sappiamo delle arti, che vi avevano maestri non dispregevoli. E ciò basti al presente: la descrizione della città, e sua grandezza sarà meglio, che riserbiamo quando potremo parlarne più ampiamente, ritornandosi all'opera dal possessore, coll'entrar di primavera. Ora dirò della via, e dell'agro colonico.

Via pubblica di Benevento, donde esce la privata di Bebiano.

X. Una strada tutta alla maniera dell'Appia, cioè a grossi poligoni irregolari si distende dal lato di mezzodì, e molto dappresso a Bebiano: ed è ramo, che esce da quel gran tronco, che è la Beneventana, la quale dal Ponte Valentino e sul Calore va ad Ariano (*Equus tuticus*,) col nome di Traiana Appia, e dal medesimo ponte sulla destra del Tammaro corre Paduli (1), e Buon Albergo, dove i cippi milliarii ci dicono gl'Imperatori, da' quali fu ristorata cominciando da Traiano; passa dipoi ad Aecas (Troia) e di là parimenti in Lucera e fu l'antica *Egnatia*: ma dalla parte sinistra di queste, e d' in sul ponte pio vanno due altri rami, di cui uno sale a Campolattaro, e di là mette a Sepino, e tra i Pentri, e di quà dalla Valle di Fragnito

(1) Ho una iscrizione milliaria, che credo inedita, venutami da Paduli che ricorda Traiano: e dice così:

IMP. CAESAR
DIVI-NERVAE F.
NERVA TRAIANUS
AUG. GERM. DAC
PONT. MAX. TR. POR
XIII. IMP. VI. COS. V
PP.
VIAM. ET. PONTES
BENEVENTO. BRUNDUSIUM
PECUNIA SVA

è dello stesso anno in che fu messa quella, che pubblicò il De Vita p. 176 e cl. 5. 25 dove manca PONTES, e vi è un FECIT in fine.

sale a detto villaggio, e costeggiando S. Matteo, viene a Gianferre, ove si tiene lungamente su quei gran massi a poligoni irregolari, che abbiamo descritti, ed è la Bebiana, e va alla Riccia: l'altro ramo che dicemmo uscire d' in sul ponte pio va a Volturara, o Lucera passando i Mosti, e Pesco, e monte Dino, presso del quale, e sul Bebiano, un luogo detto Japopolo dimostra la *via populi*, o via publica, segnata spesso per affine ETPOP nella tavola Bebiana. Queste vie trasversali, la più parte ignorate, fanno grandissimo servigio all'antica geografia, come ognuno vede, e spesso, con loro, determiniamo meglio il sito delle antiche città, ovvero probabilmente ve le collochiamo: per esempio, chi a vedere tanto andar di strade di qua a Buon albergo e di là a Volturara, non vi sospetta alcuna di quelle tanto città, che perirono o prima di Silla, o nell'ultima ruina della nazione, quando quel dittatore giurò di schiantarne il seme di cuore alla Italia? Chi saprebbe dirmi dove fu la *Milionia* di Livio L. 16. 34. o la *Cimetra* 10 15 o l'*Imbrinium* detto altresì *Limprivium* 8 30 e quelle *Fregellae*, che i Romani dai *Volsci* vi trapiantarono in loro onta? chi il *Volanum*, o'l *Palumbinum* Liv. X 45 e l'*Herculaneum*, 9. 31. o la *Cluvia*, o le *Fulfulae*, e l'*Orbitanium* 25. 20. chi il *Cominium* 16. 39. chi la *Maronea* e la *Meles* di Mela 27? Del resto fra tante che avrebbero egualmente dritto, vorrei porre presso Buon albergo quell' *Herculaneum* che il Console Carvilio *ex Samnitibus caepit* Liv. X. 45. e nella tavola Peutingeriana ha conservato fra tutte il sito, e quello che è più, il nome stesso, quantunque l'uno e l'altro malconci dalla barbarie dello scrittore, che, a quello che si può conghietturare, presso al sito del nostro Buon albergo sulla mappa scrisse quel *Herculrani*, che per la gran distanza dal lido non ci fa pensare certamente ad Ercolano, al quale vorrebbero riferire taluni l'*Herculaneum* di Tito Livio; quando la guerra era accesa nel Sannio, ne' Carvili o può essere disceso nella Campania Sannitica, e venuto di sì lontano dal centro della nazione, ove pur dovea essere Volano, e Palombino, da lui oppugnati e presi tra lo spazio di pochi dì, e quando non era anco disceso nella Campania occupata dai Sanniti l'esercito, che l'anno appresso e dopo il trionfo *de Samnitibus* Papirio vi condusse in difesa della campagna dei Vescini infestata da quella nazione: lo che la dimostra in quelle sue conquiste non ancor tocca. Ma queste cose sieno dette di trapasso, vengo ora al territorio Bebiano.

Poco che si può conoscere dei paghi del Bebiano.

XIII. Chinnqne ha sentito parlarsi di tavola alimentaria, di fondi, di qnalche venti villaggi posti nel Bebiano, e Beneventano, sicnramente sperò, che la geografia dovesse crescer di molte, e care notizie: e così ne parve a me eziandio, che di lontano credeva agevolissimo venirne a capo. Ma stndiata poi la cosa da vicino, e interrogato diligentemente i paesani delle terre d' intorno, e cercato l'archivio della capitolare di Benevento, e dall'orfanotrofio di S. Filippo quella parte, che fu di S. Sofia, nè nomi di fondi, nè di casali potei ritrovare, che neanche oscuramente accennassero alcuno di quei tanti, che la lamina portava scritti: niun luogo o villaggio presente tiene veruna somiglianza con alcnno dei tanti paghi, che d' intorno popolarono queste terre dei Liguri Bebiani. Per la qnal cosa proporrò solo alcune congbietture, che dallo studio del bronzo mi apparvero verisimili.

Stimo primieramente, che i signori di Bebiano abbiano comprati col tempo i fondi che si dicono possedere dell' agro colonico Beneventano, pinttostochè ne siano stati dallo imperatore investiti nella deduzioue della loro colonia. Perocchè Augusto non li avrebbe tolti a Romani possessori, e se avesse avuto bisogno di terre per la novella divisione, avrebbero i fondi coi loro termini antichi mutato eziandio il nome. Per lo contrario vediamo tali fondi aver tutti nomi romani, e, tolti, solo due esempi di Marcio, e di Nonio, tutti con nomi diversi da quello dei presenti possessori, e di più tali, che ovidentemento sono di famiglie Beneventane, di cui le iscrizioni di qnella città riboccano.

Credo in secondo luogo, che per le strettezze dell' agro Bebiano, abbia la colonia avuto un terreno da coltivare nel Beneventano, come in contrario i Beneventani ne avessero conservato sul Bebiano: perocchè apparisce in questo essere un pago *Beneventano* di nome, come in quello un *Ligustino*, che certamente tolsero il nome dalla nazione a cui appartenevano: almeno vi si saranno trasferiti i coloni da principio, per servizio a padroni Beneventani, che col tempo ingrossati di numero si poterono formare un pago col nome del popolo dond' erano usciti.

Mi pare che si potrebbero probabilmente indicare alcuni paghi con ragioni aiutate da monumenti. Così, per esempio, stabilito, che nel

Beneventano sono i paghi detti Equano, Luciano, Seculano, Romano, Mefano, Meflano, Celano, Ligustino, Cetano, e Catillino, e che sulle campagne dei Liguri stanno gli Ercolaneo, Salutare, Marziale, Articolano, Fecia, o Fecianio, Beneventano, Albano, Ebicano, Libitano, Equicolano: prima si conchiuderà che questi fa d'uopo cercare piuttosto all'oriente, settentrione, e mezzogiorno di Bebiano, quelli all' incontro tra occidente ed i lati di settentrione e mezzogiorno che confinano coll'agro Ligustico. Ciò posto è evidente che i paghi Romano, e Catillino tra i Beneventani siano più d'appresso all'agro dei Liguri coll'Equano, e Ligustino che a loro sono confinanti; perchè il Romano, e Catillino accennati, sono al confine del Beneventano. Ma da quale di essi due dovremo cominciare la terminazione del sito? credo che dal Romano. Giulia Ecate ebbe il fondo Corelliano nel pago Romano, al quale è il confine del Beneventano (1). Il sepolcro della donna accennata è ora presso Bebiano all'occidente; e i figli degli Archeologi sanno, che nei fondi, e propriamente o nel mezzo, o alla fine, si costruivano le tombe (2). Sono dunque colà presso i due fondi Corelliano, e Cerelliano, e per conseguenza il pago Romano.

Distribuzione dei paghi per l'agro Bebiano, probabilmente proposta.

XIV. Facciamo un altro passo. Vi sono dei fondi che si dicono *Pertica Beneventana pago Romano in Ligustino: in Ligustino*, è chiaramente il medesimo, che se si dicesse *in pago Ligustino* come altre volte sta scritto; perchè l'agro dei Liguri nella lamina è detto *pertica Ligurum* Col. 1. nè si poteva usar doppio linguaggio, senza confusione, potendo *in Ligustino* allora pigliarsi per l'agro, e non per lo pago di tal nome. Ebbero dunque alcuni signori di Bebiano i loro fondi posti tra due paghi, e appartenenti ad amendue per le due loro porzioni: dunque il Ligustino era presso al Romano. Ma da quel dei lati? rispondo a mezzodì: perchè al Ligustino è confinante la via pubblica, indicata dal *pop: populo*. Al Ligustino è confinante l'Equano; perocchè il bronzo ha scritto *in Benev. p. Aequano in Ligustino*, e non ad oriente di esso, ma a ponente: altrimenti ci converrebbe porlo a Macchia, cioè sopra Bebiano medesimo. Con tal ragionamento, forse è verosimile che questi tre paghi pur tra le terre Beneventane si deb-

(1) Col. 2. l. 52.
(2) Sicul. Flac. p. 5. 50.

bano cercare presso Bebiano, che per consoguenza non dovè di qua aver la sua pertica colonica, ma dalla parto opposta ; e la Beneventana dovetto estendersi fino al sito indicato.

Dei fondi di Cesare.

XV. Diciamo dei fondi di Cesare: Egli ne ebbe nel Beneventano, e nel Ligustico; dei Beneventani possiamo accennare che stettero presso S. Maria a Torsi , terra distante da Montefusco sol quattro miglia. La prova è una iscrizione votiva al Silvano di Cesare posta dall' attore Trofimo, trovata non ha guari, in una valle discosta dal villaggio presso ad un miglio: e sta collocata là dove comincia a salire il monte tutto foltissimo bosco : a queste sono vicine le 25 Pezze pliniane, coi fondi dello stesso nome che si descrivono *pert. Benev. adf. caes. n̄.* Quelle che ebbe nelle terre dei Liguri toccano il ligustino , dicendosi Col 2. 34. e 48. *P. Romano in ligustino adf. caes. n. — p. Roma adf. Caes. n.* Ma il pago Ligustino sta presso la via pubblica; stanno dunque anche colà i fondi, o le selve di Cesare, che possedeva nei Liguri. Inoltre con Cesare confinavano il *p. Marziale* c. 3. l. 5. ed il *Feciano* c. 3. l. 25 : dunque sono a cercarsi questi due paghi al mezzodì di Bebiano , per dove solo ponno allargarsi le tenute di Cesare: E ciò è quanto possiamo raccogliere, come pare a me, dalla lamina, e dai monumenti finora scoperti. Quanto alla civile constituzione dei paghi, come sapevamo dei maestrati, e maestri, e delle leggi che potevano dettare, così ora apprendiamo che avevano fondi pubblici, che appartenevano alla comune. Perchè quivi apparisce la Repubblica del Ligustino , che si dice essere al confine del pago , e presso alla via pubblica, ed ai fondi di A. Plozio.

Quando Bebiano finì.

XVI. Quello, che abbiamo finora discorso, riguarda presso a tre secoli, cioè 297 anni, passati tra il 557. in cho furono trasportati i Liguri al 854 di Roma, quando furono loro da Traiano dati gli alimenti. Dopo i quali tempi , ricordolli Frontino, e vi doveano essere, per qualche monumento di vetro da me osservato fra quelle rovine con figure similissime alle conosciute, e che si sogliono attribuire al terzo o quarto secolo dell' impero. Il nome datole di macchie, sicuramente ai tempi di mezzo, dimostra essere divenuta selva, o piuttosto luogo selvatico;

niuna carta di quella età accennolla mai, con vocabolo, che ne facesse almeno dubitare : ella era finita , o finì certo tra il qninto ed il nono secolo, quando Saugdan capo dei Saraceni devastò e mise a fuoco ogni cosa intorno a Benevento (1), notandosi esservi appena rimaste Sepino, Boiano, Isernia, le quali città divennero dopo alcuni anni anco esse preda dell'assassino (2). Nè Cercello, nè le Faiette ponno essere o i *Circei*, o i *Faletani* perocchè, e questi, e quelli , vanno messi tra le terre beneventane quando Cercello, e le Faiette stanno per lo contrario nella parte orientalo di Bebiano. Castel Pagano, e pago dicono sì due paghi, ma ne tacciono i nomi.

Sbrigatici dalle poche notizie, che ci conveniva premettere, veniamo ad annotar brevemente la lamina, alla quale sono rivolto le menti.

[*IMPCAES*] NERVA TRAIONO [*GERMANICO*] IIII.
[*Q*] ARTICVLEIO PÆTO [*II COS*]

[*MUNIFICENTIA OPTIM*] I MAXIMIQ PRINCIPIS OBLIGARUNT PRA
E DIA SESTERT] 10 LIGURES BAEBIA [*NI VT*] EX INDULGENTIAEIUS
PUERI PUÆLLAEQ A [*LIMENTA AC*] CIPIANT. v. Tav. IV.

IMP CAES Credevano alcnni che più parole si dovessero supplire , come per esempio, *Imp. Caes. M. Vlpio* ; ma io penso che *Imp. Caes.* basti al bisogno. Perocchè, secondo la proporzione delle due colonne sottoposte , alla prima non ponno mancare più di once 6 e mezzo , alle quali aggiunta l'una e mezzo di margine ; nel primo verso del titolo , che per simmetria devo cominciare un oncia discosto da quel listelluccio, che a maniera di cornicetta tutta corre dintorno la tavola, non potranno stare più delle due indicate parole. Per queste ragioni la terza riga dovendo cominciare immediatamente dalla cornicetta , come vi finisce , ha tanto di spazio da potervi scrivere solo o *Munificentia*, o *liberalitate*, senza volervi un *ob liberalitatem*: perocchè non v'è spazio per altre tre lettere. Il *Q. Articuleio Paeto* II *cos* lo dobbiamo al chiarissimo Conte Bartol : Borghesi. *Cos* e non *Coss* , perchè sono i tempi di Traiano. ed il Fabretti p. 590 , 510 e

(1) Erchemp. ed. Pratilli 1749. H. pr. Long. p. 116. t. 1. c. 29. *Saugdan Beneventum, eiusque confinia funditus delevit, ita ut nullus locus praeter urbes praecipuas illius efferitatem evaderet.*

(2) C. 48. 142. *Per idem tempus Iserniam et Svessulam uno mense, castrum etiam Bovianum eodem anno capta et combusta sunt.* e c. 74. p. 169. *Beneventana regio funditus desolata est.*



Gaet. Marini A. A. 621 n. 229, e nell' indice p. LXII: ove cita il Pelliccia Chr. Eccl. Polit. 3. 300 provano, cho lo lapidi non hanno il *Coss.* prima di Gallo, e Volusiano; come mai non raddoppiano lettere per segno di numero plurale.

MUNIFICENTIA. Stimo dover proferire qnesta parola, perchè in proposito di alimentaria, ed a tempi di Traiano la trovo adoperata costantemente, tranne un sol luogo da Plinio, nello due lettere, dove parla di ciò; la qual cosa dimostra, che era linguaggio assai più usato, e Plinio che tanto studiò per imitare tale generoso pensiero di Cesare, dovea averne parlato, e sentito parlarsene spesso con qnel vocabolo che meglio rispondesse alla idea, e fosse onorifico. I luoghi sono nella ep. A Pompeo Saturnino L. 1. 7. *Cogimur cum de MUNIFICENTIA parentum nostrorumtum de nostra disputare. Ac ne longius exempla repetamus, quid utilius fuit quam MUNIFICENTIAE rationem etiam stilo prosequi.* E poi; *tonto laudabilior MUNIFICENTIA nostra fore videbatur, quod ad illam non impetu quodom, sed consilio trahebamur. Accedebat his cousis quod non ludos aut gladiotores, sed onnuos sumptus in olimenta ingenuorumpollicebomur.* Nella lettera a Caninio L. 7. 8. dove descrive la maniera da se tenuta nell' ipotecare i snoi fondi per gli alimenti, tal sna larghezza chiama *MUNUS. Sed oportetprivatis utilitatibus publicas, mortolibus aeternas onteferre, multoque diligentius muneri suo consulere quam facultatibus*, ed in quella a Satnrnino sopraccitata disse: *utilissimum munus, muneris nostri, ex munere nostro.* Col linguaggio di Plinio concorda, la iscrizione posta a Traiano in Osimo Murat. p. 230 3 che dice: *ob MUNIFICENTIAM suam in cives subolemque Italiae* : ed osservo che anco ai *Curatores Kalendarii* e *Quaestores pec. alim.* certo solo perchè destribnivano fedelmente tal denaro le iscrizioni godono di adattare tal vocabolo di MUNIFICENTIA. P. Otacilio Q. P. A. è regalato del monumento pubblico *ob eximiam munificentiam eius* Grut. 446 7 e Gneo Copellio Q.P.A. è onorato egualmente *ob munificentiam* Grut. l. c. Per i quali esempi pare, che il vocabolo di Munificenza si fosse adottato comunemente, e quasi consacrato alla instituzione del danaro alimentario, nè però così, che ancor prima Svetonio nol dicesse in proposito di una insigne liberalità del Cesare Tiberio, che *Publice* MUNIFICENTIAM *bis exhibuit, proposito millies sestertio gratuito in triennii tempus* : la qual larghezza ha molta somiglianza colla instituzione di Traiano. Del resto, chi vuol usare *liberalitas*, troverà eziandio esempi da provarlo : o Murat. 469 9. gli somministrerà il *pueri et puellae qui*

ex LIBERALITATE *principis alimenta accipiunt*, o Plinio a Saturnino: *nos multum ac diu pensitatus amor LIBERALITATIS communibus avaritiae vinculis eximebat.*

OPTIMI MAXIMIQ. Di tali duo titoli dati a Traiano parlò il Marini A. A. p. 359.

CAES ... IIII Q. ARTIC . PÆTO II COS. Forza è cho i Lignri Bebiani venissero annoverati alla prima distribuziono, cho si fè all' entrar dell'anno 853 perocchè all'uscir di Febraio Cornelio Scipione Orfito fu surrogato ad Articoleio: da ciò segue che questa colonia era tra le più maltrattate, e bisognose dell' Italia, e forse oltre ai danni dello guerro, non poco le nocque il terremoto, di che è memoria nel monumento posto al Patrono, che le avea rifatto i bagni a sne spese.

PRA IO Penso a tutt'altro cho a suppliro DE PROPRIO, a che non diè certo occasione la prima mostra pubblicata, che diligentemente trascrivo dal bronzo le dne smozzatnre di lettere affatto verticali, e non la prima d'esso obliqua, come richiederebbe un R specialmeuto nell' alfabeto usato nel bronzo, che a quella linea conserva e l' affilatura, e lo schiancio, per così dire, di essa: nè mi pare necessaria una formola espressa, che i beni ipotecati siano di loro proprietà, *praedia sua*, perchè ciò è supposto al contratto, ed, alla fine, si dovea fare in altra scritta, o non nel *Kalendarium*, ove doveano solo essere nominati i fondi, col loro valore; Stimo dunque cho vi si debba suppliro SESTERTIO od *ob sestertium*: e ciò perchè parmi necessario che in qualunque maniera nel titolo si faccia menzione di cosa che riguarda tanto essenzialmente la ipoteca dei fondi, e che è finalmente l' oggetto, a che mirano i particolari; perocchè l'alimeuto dei fanciulli è l' intenziono generale dell' Imperatore, o per conseguenza anche di loro, ma non immediata della ipoteca dei fondi, che è solo la somma che essi ricevono dalla repubblica: lo provano i due titoli dello Velleiato ove si ha: *Obligato praediorum ob HS deciens quadraginta quattuor milia ut ex indulgentia* etc. e *Obligatio praediorum facta per Cornelium Gallicanum ab HS LXXII ut ex indulgentia* etc. A cittadini di Como in contrario piacqne riferire sulla iscrizione, non la somma dei cinquecento mila sesterzii donati da Plinio a tal uopo, ma qnella soltanto delle usure da lui medesimo pagato ogni anno di trecento mila sesterzii: (1) *Hoc amplius dedit in alimenta pueror et puellar pleb. urban. HS CCC.* A questi di Bebiano

(1) Grut. CDLIV. Mural DCCXXXII. Giov. M. *Cataneo ad Plinii epistolas comm. in fine vitae. Aldini Marmi Com. p.* 107 *Borghesi del cons. Burbuleio p.* 19.

potè piacere di notarvi la maniera della usura, dicendo *Obligarunt praedia sestertio Ligures Baebiani ut ex indulgentia* etc. cioè *obligarunt praelia ob usuram HS* la qual maniera è nobile, è sommamente onorifica alla repubblica dei Liguri, ed a Cesare, che in tempi in che la comunissima usura era la centesima, cioè a 12 per cento, egli ne avesse da loro richiesto sì poco, come è a dire un sesterzio: nè è a lavorar molto per trovare esempi di tal linguaggio: Vitruvio disse l. 4. che M. Ostilio *constituit moenia et areas divisit*, *numoque SESTERTIO singulis municipibus mancipio dedit*: così Epit. Liv. 55: *SESTERTIO numo veniit*, e Cic. p. Rab. 19 *Ecquis est, qui bona Rabirii numo SESTERTIO sibi addici velit.* Abinna a tavola di Trimalchione tacciava l'Edile perchè *dedit*, dic'egli, *gladiatores sestertiarios iam decrepitos quos si sufflasses cecidissent.* Era dunque lo stesso dir *obligarunt praedia sestertio*, che *minimo pretio*, e nel caso presente v'era altresì la verità del fatto, e quella parola non dovea generalmente valore *perpoco*, siccome in altri casi per comune linguaggio avrebbe significato. Si offenderebbe il senso comuno se questo parole rivoltasse taluno a vitupero dei Liguri, quasi avessero animo tanto poco disposto al ben fare, che per condurveli, bisognasse con loro usare tanta larghezza, che i soli sciocchi non ne vantaggerebbero: Per l'opposto ponno gl' intelletti sani vedervi solo quelle strettezze del paese, che a conti fatti si comprendono dalle proprietà di ciaschodun ricco cittadino, di assai inferiore alle facoltà dei Velleiati. Del resto preghiamo a chiunque non piace la opinione, che voglia liberamente proporre la sua. Solo dirò, che non mi era possibile riporre la somma o dei sesterzii ricevuti, o delle usure, che si hanno dal calcolo delle partite espresse sulla tavola, perocchè le cifre del capitale $\overline{CCCCIX}$DCCC o $\overline{CDIX}$DCCC, e dell'usura $\overline{X}$CCXLV (1) richiedevano troppo

(1) Calcolo delle somme date — Calcolo dell' interesse

Col. I.	130600	Col. I.	3263
II.	132480	II.	3312
III.	146720	III.	3668
Totale.	409800	Totale.	10243

le somme della prima colonna bolle supplite dalle partite marginali dell' interesse, come era agevole.

più spazio che non è il vuoto della lamina. Forse vi dovrà essere stata una seconda tavola che contenesse l'altra metà della somma, e così la cifra da porre in questo luogo sarebbe un milione di capitale $\overline{\text{III}}$ e $\overline{\text{XXII}}$D d'interesse ma chi ce ne assicura?

LIGVRES BAEBIANI. Questa tavola paga a noi il debito dell'altra di Vellcia: perocchè a ragione il Maffei desiderava M. V. 400. *patriam seu civitatem, cui hanc liberalitatem imp. indulserit*. Ed è veramento ricchezza, dove pochissimo si sa delle terre Sannitiche, discorrere tanto di questa; che, se poniamo da parte Benevento, ninna città nè Isernia, nè Boiano, nè Telese, nè Murganzia, nè Equus tuticus, che pur furono più famose della nostra nelle istorie, può tante cose dire di se, della sua condizione civile, della opulenza, delle famiglie, del terreno quanto la nostra. Abbiamo accennate nelle notizie premesse che alcuni vi vorrebbero aggiunto *et Corneliani*, e provammo colà, che tal cosa non cape quello spazio, che secondo ogni ragione di simmetria ci conviene supporre: ora aggiungo, che potea forse ciò tollerarsi quando si credeva che i Liguri Bebiani, come i Corneliani alloggiassero sul Calore, e nel Taurasino: ma ora che sono riconosciuti i Bebiani divisi da loro di comunanza, e di sito, credo, sarebbe temerità, sostenerlo; specialmente se consideriamo, che non vi ha monumento conosciuto, che questi due popoli mostri per niuna cosa del mondo o dipendenti, od almeno in lega tra loro. Le iscrizioni pubblicate dal Guarini tengono chi *ordo Ligurum Cornelianorum*, chi *ordo et populus Ligurum Baebianorum*, separatamente. Ed ho inoltre osservato, che, tranne la Tursellia rispondente alla nostra Turselia, e la Neratia, che Grutero a f. 441. 5 registrò da un marmo del Manuzio, *extra Mirabellam*, i Corneliani hanno famiglie, che i Bebiani in tanto novero, quanto ne offre il bronzo non ripetono mai, e per verità dove è fra le Bebiane la Irvinia Guar. l. c. p. 40 o la Egesia 31, o la Pullidia 31, o la Pompullia 103 o la Succidia 32 dove la Veiania 44 la Suettia 40, la Sepia 31 la Pubblicia 30 la Mamertia 25 la Didia 45 la Emilia 29 l'Atria 24 la Verazia 30 la Numisia 28? per le quali ragioni, e perchè in ninna parte della lamina è nominata cosa, che ai Liguri Corneliani riguardi, quando vi sono i Bebiani due volte, e nel titolo, o tra gli articoli, dove pure facea mestieri che si facessero noverare anco i Corneliani, stimo che non si debba pensare a tal supplemento.

PVERI PVAELLAEQ. In questa lamina non è notato il numero di quei fanciulli, e fanciulle, che alle calende dovevano essere sovvenuti: nè la somma degl'interessi 10245 si può dividere giustamente per 12

restando la frazione di $99/^{12}$: lo che mi alimenta il sospetto che vi manchi alla prima colonna l. 26, una partita di usure, colla quale si potrebbe dividere esattamente prima la somma, e poscia l'interesse, assegnando probabilmente un numero di sesterzii eguale, od inferiore a quello di Velleia, ad ogni fanciullo; e così vedremmo se, per esempio, dato a ciascuno 8 sesterzii al mese si alimenterebbero 106 fanciulli o più. Forse non dubitai senza ragione, che vi sarà stata una seconda tavola, che contenesse l'altra porzione di somme, ed interessi. Piacemi ancora il pensiero, che molte cose poterono essere scritte più diligentemente nella Velleiate, per le controversie nate dalla imperfezione delle formole usate nel primo anno, e ciò tanto più mi par vero, quando considero la maniera tutta singolare che tiene la nostra nel registro dei fondi, di che non è agevole appagarsi, essendo per l'opposto la Velleiate chiarissima: nè convenientemente si riferirebbe alla barbarie dei paesani; perchè in ogni lor monumento, e nella stessa tavola appare usata buona lingua, ed esatta ortografia, e perchè ella era assai vicina a Benevento, e più a Roma, di quello che non fosse Velleia, o Piacenza.

Col. 1. Maggior danno è l'aver perduta questa, che non lo sarebbe stato delle due seguenti dopo. Pochi non avrebbero supplito alla seconda, o alla terza, ma, credo sia ben raro chi possa probabilmente sanare lo squarcio della prima. Un pago è, od un affine quello indicatoci nel primo verso? e sia l'uno o l'altro, che nome è questo ICANO? la prima lettera è evidentemente I. e non V: dice egli P. AEBICANO? RET PRO è egli mai *Ligustinor* o *Beneventanor* cioè ADF REP LICVSTINOR, o BENEVENTANOR ET PROBIANI, cosa è quell'*AETRV*, v. 10. Che TELF? forse METÈLLO Fiunt. che ONE RĒG? v. 18. OREANVM 23 SFIL? 49. Io lascio la briga, e l'onore ad altri liberamente. Che se dico:

V. 1. *Pag. Aebicano*
3. *Adf. Rep. Ligustinor et profitente*
10. *Adf. Aetruscianorum*
11. *Pertica Nolana*
12. *Pudente*
13. *Manlia*
16. *P. Romano qui est in Ligustino*
20. *Pag. Romano adf. Nasellio*, o *Nasidio Vitali*
29. *Lolliani*
31. *Caelius Maximus*
32. *In beneventano*
34. *Pertica o Rep. Ligurum*
35. *Cosenio et pop.* e per finirla nell'
81. *Cilnio Secundo*, o *Vilnio*, o che so io, Son sicuro che alcune cose parranno vere, altre dubbie, altre assolutamente false: e dove non v'ha bastevole fondamento, «Val sopra l'oro un bel silenzio assai» disse Gabrielle Chiabrera:

Noterò solamente. Il non apparire altrove le sigle QE che dal paragono colla Velleiate è agevole spiegare QVI, QVAE, QVOD EST. Chi sa che il *pro* della seconda linea non sia stato un *profitente* ? così sarebbe propriamente vero, che la prima colonna contenesse le formole più distese, e intere della seconda o della terza. Muratori nel Tesoro ha un AETRVSCVS: il pago Aetrusciano sarebbe egli mai stato dove ora sono le Vetruscelle ?

V. 52. N̄ Questa sigla precede solo quei nomi messi in caso retto alla fine di pochi articoli, tranne uno solo c. 2. v. 68. COMICVS. Nè può spiegarsi NVMERO o NVMVM come osservò anco il Borghesi, p. 152. l. c. dipendendo dunque dai nomi seguenti, che saranno i N CALLISTVS, N FILO, N NERATIVS MARCELLVS ? etc. Ponno questi essere stati plegiarj, mallevadori, vadesi, ovvero i presentatisi al maestrato in nome del padrone del fondo, che mi pare più sicuro. Ciò posto paragoniamo la Velleiate: in essa troviamo due maniere: perocchè si dice or *profitente ipso* o. g. *M. Mommei Persici*, *profitente ipso*, Maff. 398 o *profitente alio*: e.g. *Vibiae Leveru e profitente Vibio Idaeo* Maffei p. 392 tal volta *per servum professus est*: p. 392. perchè dunque non può significare la nostra *Callistus*, o *Neratius Mercellus nomine Neratii Corellii* ovvero lasciando giacere le parole nei casi, e nel luogo, ove stanno *Neratio Corellio* etc... *Nomine* (*eius*). *Neratius Marcellus?* N. I. *Nomine ipsius* come è in Grut. p. 112. 10 ?

V. 48. POP. In tutte le parti la tavola chiaramente dà POP e non POB., come pareva nei primi versi, e quando si lesse la prima volta. Dunque si spiegherà *et populo*. Pare che il *Populus* significhi la via pubblica, e sospettollo il Maffei. 403. *Commune ni fallor illius pagi ob agros publice possessos*, *fortasse etiam viae publicae*, *limites luci*, *qui fines tangunt ut Paulus* l. C. *loquitur;* e poteva senza dubbio ricordare anco il linguaggio degli scrittori di Agraria, *iter populo non debetur*, donde nacque la nostra maniera. Proviamolo. Il v. 9. della l. 3. unisce insieme i fondi del comune o'l popolo dicendo: *In Ligustino adf reip Ligustinor et pop*, per la qual cosa il *pop* non è la Comune. Ma potrebbe alcuno dire, che si debbano intendere per i fondi della comune dei Liguri: ma perchè non la dice quì *Rep. Ligurum* come nella prima colonna v. 75? e poi, ciò posto, seguirebbe, che i Liguri avessero i loro beni stranamente divisi, e separati dalle tenute dei privati, e dei paghi: Beni nella pertica Benev. col. 2. 2. beni nel pago Romano 43. beni nel Ligustino c. 3. 7. la qual cosa non mi par verisimile: per lo contrario, è proprio di una

via pubblica passare d'allato a più paghi, tagliarli per mezzo, circondarli: si aggiunga Japopolo, nome rimasto ad un luogo presso Reino dove passa la via che per Volturara mette in Lucera, o cho è quasi interamente pronunziato *via populi*, come dai Nolani è nominata la loro pubblica in lapido presso Grut. 1095 7 a Pollio Giulio Clemenziano *Redonatori viae populi*.

V. 81. LNIO SECUN la prima mostra leggeva INIO SECUN e persuase all'editore il supplire *Plinio Secundo*, ma la scrittura è, come abbiamo segnato, si pensi dunque ad altro, forse Cilnio, Vilnio, o qual altro ne piace.

C. 2. v. 5. CRISPIA RESTITUTA. Prenderemo questo primo articolo intero, per lo supplemento della formola da noi immaginato. Il nome del possessore in tutti gli articoli, è di caso ablativo; segue il nome del fondo, ed è di caso genitivo; perocchè se fosse primo caso del numero plurale, accadrebbe cho costantemente più fondi si trovassero dello stesso nome, e vicini tanto da avere un sol termine o affine indicato, lo che è inverisimile. Ciò posto hassi a cercare qual cosa manchi, e che stia bene coll'uno, e coll'altro caso: *Crispia Restituta* non può reggere il genitivo *fundi*, perchè niuno dice *Crispia fundi*, ma *fundo Crispiae*. Io dunque ragiono così: È certo che Crispia Restituta è la padrona del fondo, che fa dunque il nome del possessoro in un registro di ipoteche? dice forse essere quello il *domni praedius*? ma ciò non è il fine di un contratto di ipoteca: Che vi sta dunque a fare colà? ecco ciò che io penso. Fa d'uopo sapere che questi contratti si facevano *per professiones*, ed è vocabolo adoperato in tutta la tavola velleiate, per dinotare che ogni cittadino ha offerto uno o più fondi alla repubblica, perchè questa fosse sicura del capitale che gli dava ad interesse. Nella Velleiate sta scritto v. Maffei p. 398 *C. Vibi Severi, profitente ipso, fundi aurelianus caelianus quis. in velleiate pago ambitrebio*: cho a risolverlo, significa *fundi aurelianus etc. Cai Vibi Severi, profitente ipso*: Stimo dunque spiegar così: *Crispia Restituta profitente*, perocchè vale lo stesso *fundi Cai Vibii Severi profitente C. Vibio Severo*, che, *Cai Vibii Severi profitente ipso fundi* etc ciò stabilito, si conferma la spiegazione da noi data al N̄ *nomine* perchè questa professione si faceva, o per lo padrone, o per altro amico: epperò se Crispia Restituta non ha aggiunto in fine per chi fece tal professione, ed obbligo, deve la parola profitente spiegarsi per *profitente ipsa*, se per altro, allora la formola e. g. *Valeria ingenua per Valerium Lucrionem lib. suum prof. est* sarà nella nostra

spiegata così. *Neratio Corellio profitente per Neratium Marcellum*, che equivale alla adoperata *Neratio Corellio profitente...nomine ejus Neratius Marcellus*. Vengo al genitivo *Fundi pomponiani*: quì il senso richiede *obligavit fundum pomponianum*, come è chiaro: e la nostra tavola usò in vece del verbo, un sostantivo: *obligatione fundi Pomponiani*. Nè faccia difficoltà quella preposizione IN HS etc. perocchè dicendosi in buona lingua *fundum aestimatum* HS ... *obligare in* HS... può il nome sostantivo *obligatio* reggere il caso del verbo dal quale è derivato. La varietà dell' articolo *Republica Baebianorum* vâ spiegata: *Rep. Baebianorum profitente ipsa obligatione Reip. eiusdem cum fundis* etc. Avendo qui la parola *Republica* due significati, come li ha la parola *Pagus* in tutta questa tavola, e vorrà dire il *corpus civitatis*, in primo luogo, cioè la persona, in secondo i fondi della medesima, che anche altrove son detti *Republica* come nell'*adf. reip. Ligustinor* La linea 19 della col. 3. mi regalò disteso OBLIGATIONE che dalla smozzicatura OBLIG sarebbe stato difficile indovinare. Quell'esservi poi aggiunto costantemente VIIII niente contrasta la probabilità dell'uso, che ne abbiam fatto, quasi fosse formola da se, che dal novero dei fondi non dipenda in niuna maniera. Perocchè siccome in questa si accenna ad un obbligo vecchio del fondo, che noi ignoriamo, così la nuova ipoteca del medesimo ci consiglia ad adoperare quella stessa voce, che conosciamo quì essere linguaggio usato in altri atti di ipoteca. Aggiugni che l' OBLIG VIIII vi è preceduto da un ITEM, che ci conduce a sottintendere quella voce dove non ve la troviamo. Resta ora la cifra marginale, che deve certamente legarsi coll'articolo per un passaggio conosciuto, *dare debet* HS . . . di che avevamo già gli esempi nella Velleiate. Vediamone le prove in alcuni articoli, che perciò soggiungo distesamente.

Col. 3. L. 18. *C. Valerio Pietate profitente ipso, obligatione fundi henuleiani adfine Caesare nostro aestimati sestertium viginti sex millibus in sestertium duo millia. Item obligatione novem millium fundi Vibiani pago suprascripto adfine Marcio Runno aestimati sestertium mille et quingenta. Fiunt sestertium quadraginta millia in sestertium tria millia et quingenta — dare debet sestertium octuaginta septem et semis.*

Republica Baebianorum profitente ipsa, obligatione Reip. eiusdem cum fundis iuliani maioris, minoris et mediani Labeonicae turriculae aestimatorum sestertium centum millibus in sestertium decem millia — dare debet sestertium ducentum quinquaginta.

Col. 2. L. 68. *L. Statorio Restituto profitente, obligatione fundi*

Marciani cum parietinis, adfine Caesare nostro, pago salutare, aestimati sestertium viginti quinque millibus, in sestertium tria millia — nomine eius Comicus — dare debet sestertium septuaginta quinque.

L. Vibbio Anencleto profitente, oblig. fund. flaviani pago meflano, adfine Neratio Marcello aest. HS $\overline{XXX}$ *in* HS ∾ ∞D. — *dare debet* HS LXIIS — *nomine eius Hedone.*

V. 8. 9. IN BENEVENTANO PAGO LIGUSTINO. Stimo che quel modo di dire in *Beneventano* sia una varietà dell'altro, *pertica Beneventana:* e che per conseguenza non accordi colla parola *pago:* lo che può provarsi col paragone della Villeiato, ove è scritto. *C. Vibius Severus ... in Velleiate pagis Venerio et Lurate* — ed altrove *Antonia Vera ... in Libarnensi pagis Martio et Albense* ... e *C. Caelius Verus ... in Velleiate et Parmensi pagis Salutare et Salvio.* Può spiegarsi eziandio *in agro Beneventano*, e sarebbe *l'Ager publicus Reip. Benev.* nei quali due sensi forse va inteso l'in *Beneventano* della linea 70. Col. 3.

V. 11. 12. FUND TREBELLIANI ET AELIANI. Non è indarno che vi si trovi talora la congiunzione ET, e che talora manchi, p. e.: Col. 2. 28, 29. *Fund. Albiani et Amarantiani, Suriani, Miniani:* perocchè si dimostrano con essa più fondi, e, tolta, un solo con nome dei tre possessori che l'ebbero prima di L. Tezio Etrusciano, ed insieme perchè confinanti, ed allora tre, poscia un solo padrone, o succedutisi nelle assegnazioni coloniche novelle, quando ciascun fondo toglieva il nome del padrone: Sic. Flacco Goes. 16. *Dividuntur agri limitibus institutis per centurias, assignantur viritim nominibus.* Nella iscrizione di Capo Sele pubblicata prima dal Guarini, e poi più correttamente dal Dott.mo Cav. Avellino e finalmente da Olao Kellermann Bull. Rom. 1835. 153. V'è un esempio della congiunzione, che conferma la nostra dottrina: *Fundum Iunianum, et Lollianum, et Pescennianum, et Statullianum suos* : nella Velleiate ve ne ha uno in contrario p. 398. *Fundi Aurelianus, Caelianus, quis in Velleiate pag. Ambitrebio.* Lo che potè essere un *ασυνδετον* permessosi dallo scrittore per l'aggiunta *qui sunt* che toglieva ogni dubbietà.

Col. 2. L. 25. PAGO LUCIANO. Pare, che s'abbia tolto il nome da alcun *Lucius*, come il *Lucullanus* della medesima Campagna Beneventana, nominato nella iscrizione posta a M. Nasellio Sabino, e pubblicata dal Grutero, e poi dal Mazzocchi che lettovi IVOVL (Anf. Camp. p. 154) volle crederlo IOVEI, ma il dotto De Vita (28. 10) diella dopo alla luce lettovi PAGI LVCVL: ed aggiunse, la pubblicata da quel sommo essere enormemente piena di errori: e lo è la sua

assai più, come le altre quasi tutto, che ho potuto paragonare ai marmi, che non furono portati via, o dispersi, per colpa certamente di chi glie lo trascrisse, essendo egli lontano da Benevento, quando scriveva quel dottissimo suo Tesoro. Per lo che non sarà credo inutile pubblicare di nuovo in quest' opera quella di Nasellio, con l'altra di Cecilio Novatilliano, trascritta da me, con poche altre forse inedite, che sono nel cortile del palazzo dell'Em.^{mo} Arciv. Dunque, ritornando al proposito penso, che anche l'*Articulanus* della nostra tavola sia nato da alcun *Articulus*, così da *Catus*, *Catillus*, *Catillinus*, da *Faex Faecius*, *Faecianus*, *Faecianius*, e *Faecia*; altri prendono il nome dalla nazione: e sono il p. *Ligustinus* come nella Velleiate si nomina il *fundus Ligustinus ex his Liguribus*, *quos trans Padum Cos. C. Popilius duxit* v. Liv. 4. 2. 22. ed il P. *Beneventanus*: e questi si ebbero tal nome, sia che popolari Ligustini, e Beneventani vi abitassero, sia che fossero antiche prefetture dei popoli, di cui portano il cognome, e prima si dicessero *praefectura Ligustina*, e *praefectura Beneventana*, di che abbiamo ragionato nella dissertazione terza tra le Disquis. Salern. p. 35, 36.1844 ovvero per alcun altra ragione di convenienza a noi ignota, come il pago Suburbano di Pompeia prende il titolo di Augusto, Felice: sopra di che vedi Rossini 170. isag. c. 12. Il chiar. P. Andres nella diss. Mss. sull'iscriz. di C. Norbano disselo preso per riconoscenza onore o memoria dei coloni verso i loro benefattori nella deduzione della colonia. Dalla nazione tolsero eziandio i loro nomi i paghi *Vercellensis*, e *Veronensis* dalla Vellevato: il nostro *p. Roma* o *Romanus* forse ritenne tal nome dall'*ager publicus P. R.* che era nel Beneventano. Ma la più parte si cognominò da alcun nume: così nella Velleiate il P. *Jovius*, *Junonius*, *Minervius*, *Venerius*, *Dianius*, *Martius*, *Mercurialis*, *Cerialis*, *Herculaneus*, *Floreius*, e *Floritus*: nella nostra il *Martialis*, ed *Herculaneus*, di che vi ha un terzo esempio nella iscrizione pubblicata dal Mazzocchi Anf. Camp. p. 148 che comincia *pagus Herculaneus scivit.* etc: dove stimo che si abbia un *compagus IOVIVS* dalle parole *magistrei Iovei compagei*, e non *IOVVS*, come opinò il Mazzocchi: il pago Farraticano Grut. 21. 11, Mazzocchi l. c. 150 fu chiamato così dal paganico nume *Farrazio* o *Farratico*. *Aras septem paganico pagi Farratio ex scitu pagi pagunonum farraticanorum.* Alcuni prendono un nome fausto, e di buon augurio, come il *Valerius*, il *Salvius*, ed il *Salutaris* nella Velleiate, che è pure nella nostra; vorrei aggiungervi anco il *Sacculanus*, ed il *Caelanus* nomi, che credo

dedotti da *Saeculum*, quasi *aeternus*, o da *Caelus*, o *Caelum*, e potrebbe stare tra'nomi tratti dalle divinità, ovvero, come abbiamo detto, valere per nome di felice augurio, quasi tolto dalla sede dei beati. Cose somiglianti potrebbero dirsi dei paghi Equano, Ebicano, Libitano, Equicolano, Albano, Cetano, Mefano, e Meflano, dei quali alcuni hanno maggior dubbietà di significato: ricordo un *C. Tadius Meflianus* del Marini a. a. p. 161. che potrebbe dar qualche lume al *Meflanus*.

V. 5. 6. FUND POMPONIANI PERTICA BENEV. PAG. AEQUANO IN LIGUSTINO. Ecco due paghi, ambedue nel Beneventano, o confinanti tra loro sì, che Crispia Restituta vi avesse nell'uno, e nell'altro il suo fondo Pomponiano, lo che mi ricorda quell'*O funde noster seu Sabine seu Tiburs*. E così opino che si debba intendere ogni fondo indicato nel medesimo tempo in due paghi.

2. ADE *adfine*, o *adfinibus* come evidentemente si deve leggere il verso della Velleiate, *p. Sinnense adf. Gallis fratribus* etc. Il servirsi poi del nome del possessore nel segnare i confini, e non del fondo, deve esser nato dal voler indicare non i termini di ciascun fondo, che sarebbe stata opera lunghissima, potendo stare allato a ciascun fondo che si ipotechi, più fondi con nomi diversi, sebbene appartenenti allo stesso padrone, e di più, sorgente di liti; per lo contrario, col nome del possessore dei fondi vicini, era brevemente, e più sicuramente determinato: e perciò Paolo 1. 10. 1. 2. dig. fin. reg. scrisse: *Non enim termini, qui singulos fundos separabant observari debent, sed demonstratio affinium, quae novos fines inter fundos constituere*. Così richiamavasi la lite alla nuova costituzione dei termini, che al padrone fosse piaciuto stabilire nei suoi fondi, che saputo il padrone, solo si potova determinare.

V. 14. CASAE AURELIANI, questa come la *casa Crispini*, e la *casa oederna*, e la *casa popillianica*, ed altre senza nome, stimo case rustiche, delle quali Varrone. Columella, Palladio parlano, e che Petronio Arbitro nel Satirico accuratamente descrive 261. Con tal vocabolo dunque si distinsero gli umili abituri da ripor frutta, ed alloggiarvi i villani, dai *Praetoria* o *Villae* dei Signori; siccome lo era la Tiburtina celebrata da Stazio 5. l. 1. di Manlio Vopisco, o la Sorrentina di Pollio Felice, Stazio l. 2. 2. e le di Cesare, Pompeo, Mario, Lucullo, Ortenzio a Baia, e Miseno, e per le amene riviere, e pei deliziosi colli della nostra città quelle di altri Potenti. Non ogni fondo ha case, ma solo i propriamente detti, cioè *qui sunt in agro*

culto : et ejus causa habent aedificium v. Fest. v. Fundus ubi Gallus Aelius cit. 2. 2. de Sig. Verb. Ove son case, vengono ipotecate ancor esse.

V.47. CUM SALTIBUS XXV PERTICA BENEV. ADF CAES N̄. Possiamo stimare che queste 25 tenute di Annio Rufo stessero la più parte nel territorio di S. Maria a Torsi: perocchè son segnate nel Beneventano, ed accanto a Cesare: e Cesare ebbe in questo luogo certamente una Selva, come prova una iscrizione trovata un miglio discosto da detto villaggio all'ultimo lembo di un colle coperto anche ora di una densissima folta di alberi, ed è un'ara votiva a Silvano solita porsi nei termini delle Selve; la qual notizia giovò in proposito simigliante al Dott. Vito Giovenazzi v. Aveia p. 107 la iscrizione dice così

SILVANO
CAESERIANENSI
TROPHIMVS
ACT
EX VOTO v. T. II. B.

Do al *saltus* significato di selve, *ob pastionem pecuarium.* Var. 3. 1. 8. perocchè gli antichi *quos agros non colebant propter silvas aut id genus, ubi pecus posset pasci, et possidebant, ab usu suo saltus nominarunt* Varr. L. L. 4. 4.

52. IVLIA HECATE. Fra le scoperte fatte in Bebiano, che ci hanno servito a determinar qualche pago, è stata utilissima quella del cippo di Giulia Ecate posto giù nella valle soggetta, e dice

IVLIAE HECATE
PRIMITIANVS
ALVMNVS
B M
FECIT

C.3.V.54. FVND FAMILIARI F AQUAE RATAE. v.T.II.XVIII. Poche parole, ma preziose: Vibbio Modesto ipoteca i fondi della famiglia degli Aquari di Bebiano. Questo fondo prende il nome da *familia* e si dice *familiarius*, voce che per ciò non è più di Rymer v. Du Frêne Closs. v. *Familiarius*, nè più fra le barbare dei tempi di mezzo, cosa che a parecchi altre è avvenuto passate nei lessici di buona latinità, dopo le opere pubblicate dal Cel. Card. Mai. e per le fatiche di Giuseppe Farlanetti famoso letterato. Frontino art. 116. distingue due famiglie la pubblica, e quella di Cesare messa da Claudio: quella pubblica

dissela stabilita da Agrippa: *Publica est Antiquior quam ab Agrippa relictam Augusto , et ab eo publicatam diximus, habet homines circiter CXL.* e la vediamo imitata come tutte le altre istituzioni di Roma nelle Colonie: di più ebbe ancor qnesta nostra fondi, che Frontino chiamò *commoda,* e qnesti somministravano alla famiglia le spese, e le paghe. Turnebo avea già osservato Adv. 5. c. 5. che, *commoda dicebantur vel munera vel praemia, vel agri denique qui dabantur militibus.* Ma non era determinato, se le famiglie di servi pubblici, e generalmente se gli ufficiali delle città altronde che dall'erario cavassero le paghe ai loro servigi: Qui per la prima volta apparisce, che in Bebiano vi erano fondi per ciò; e di più, famiglia dell'*aqua rata.* Che cosa sia *aqua rata,* non è tanto difficile spiegarlo, se ricordiamo la nota distinzione dell'*aqua data,* ed *attributa,* che Frontino in più luoghi diede, e Morcelli dottamente interpretò l. de Stylo 2. 81, esser *data* la concessa in perpetuo, e che fluiva continuamente , e *attributa* quella , di che per alcune ore , nè ogni giorno si concedeva l'uso a privati: È chiaro, che quì invece di *attributa* essi adoperato *rata* , secondo il noto significato , donde ha origine *pro rata,* o *pro portione* , *pro parte* , come parlano gli antichi giureconsulti di che si vegga Du Frêne Gloss. v. *ratus,* e Furlan. Less. ed Hotomann. de Sign. Verb. *iuris,* di quà finalmente rileviamo esservi stato in Bebiano ancor l'altra famiglia *aquae datae* e per lei anco altro fondo, che si sarà egualmente detto *fundus familiarius familiae aquae datae*

BREVI NOTE ALLE DUE COLONNE II , e III.

C.II.a *Crispia Restituta.* Un *Crispius Salutaris* ci si mostra in un cippo trascritto da me fra le ruine di Bebiano:

D M
TIGRENI
CRISPIVS
SALVTARIS
CVM QVEM
VIXIT ANN
XVII MENS X
AMICAE

e gli si perdonino i due falli in grammatica, che il linguaggio popolano gli dettò. *Tigreni* è dativo , e par formato sulla seconda decli-

nazione dei Greci, cosicchè il nominativo dovesse essere *Tigrene* , il genitivo *Tigrenis*,il dativo *Tigreni* e l'accusativo *Tigrenem*, quasi *Tigrene, Tigrenes, Tigrene, Tigrenem*: sopra dei quali nomi ossi molto dubitato , nè so che alcuno siasi posto finora ad osservarne gli esempi , che era opera facilissima , per terminarne le varietà , che s' incontrano negli indici , specialmente di Scaligero alle iscrizioni di Grutero , e Maffei , e Marini , di che darò qualche esempio: Reinesio che prima di tutto nè parlò alla CL. XI. 116. avea definito che *Tychene* sta per *Tyche* , *Chrestene* per *Chreste*, *Narcisane* per *Narcisa*, con che definilli nominativi , dei tanto conosciuti dativi *Chresteni, Narcisani, Tycheni.* Al Lupi epit. S.Sev. 160, e De Vita Inscr. Ben. 149. bastò giuocarvi sopra, il Marini I. A. 70 e 73 trasse *Acteni* da *Acten* , e *Speni* 129 da *Spenis*. Maffei *Erotini* 349 4 e 475 1 derivò da *Erotis* , ed a 274, 13, 15 vitò di assegnare il nominativo all'*Antiochenis* , et *Erotenis* delle duo donne Sergia , e Clodia: Grut : nell'899 13. *Chrestenis*, e nel 863, 4. *Chresteni* dice nati da *Chreste* (v. l'indice) ma il Maffei e il Marini credono altrove nominativi *Rhodine* Mar. a. a. 712. Maff. m. v. 135 29. 5. e *Potine* Maff. 271. 13. ed altrove *Zetheni* deduce Marini da *Zethene* I. A. 9. siccome Grutero per la iscrizione 313. *Euresini* , diè *Euresine* , ed altrove similmente. Dalla qual varietà appare che non avevano determinata sicuramente tal questione, sebbene spesso vi fossero condotti quasi per mano dalla stessa desinenza dei nomi. Io dunque dagli esempi raccolgo , che questi nomi ebbero terminazione in *e* nel nom: *is* , nel gen. e di *i*. nel dat. e sebbene non mi sia finora occorso un accusativo, non diffido di assicurare, che ei deve uscire in *m*. Nomi siffatti hanno radice nella corruzione del buon gusto , e nella meno purgata pronunzia del H Greco,però come i Romani aveano cominciato a dire *Trophyme, Trophimes*, ed anche *Trophimaes* , e *Trophime* o *Trophimae*, per figura, così dissero *Erotine Erotinis, Erotini* imitando in ambedue le forme le due pronunzie comuni ai Greci del H, che come è omai determinato, i Greci pronunziarono sempre variamente,appressandosi or più or meno all'E, od all'I, come i Romani dissero talvolta *E plenissimum*, tal altra I: di che vedi gli Scolii del Villoison anecd. Gr. t. 2. e Varrone R. R. ed altri, e forse non mi appongo se dubito delle due Pomone che il Morcelli , o quanti altri diedero fuori la iscrizione di Salerno dello scriba Augustale Tezieno moltiplicarono , perchè, il marmo ha scritto *templum Pomonis* , ed io sto pel *Pomonae* Il detto altresì *Pomones* e *Pomonaes* come

Faustinaes Domitiaes e cento altre, e poi *Pomonis* da *Pomone* alla greca, siccome *Marciane* Mar. 712. A. A. *Aeliane* Grut. 1128. 16. e molto altre. Piacemi ora di recare gli esempi dei tre casi, coi quali possiamo con fondamento stabilire la terminazione di tali nomi feminili. E prima dico, che detti nomi terminano in *ine*, od *ene* secondo la varietà della loro origine, venendo alcuni dai nomi in *is*, τς, come *Genesine*, *Epictesine*, *Vitaline* Lupi Ep. S. Sev. 160. *Cerine* Maff. 2747. Mar. A. A. 712. *Rhodine* Mar. I. A. 260 a. a. 485. *Potine* Maff. M. V. 271. 13, ove *Tosine* per *Ptosine*, e *Trophine* Maff. 262. 6. così *Tachine* Grut. 702. 9. *Pothine* Grut. 732. 3. γενεσις, επικτησις, *Vitalis*, κηρις ο κειρις, ροδις, ποτις, πτωσις, τροφις, ταχυς, ne conservano il ιωτα o l'*i*: per lo contrario i nati da nomi femminini terminanti in ητα od ης, ες, tengono universalmente la *e*, ed in Greco η come Γλυκερηνη Maff. M. V. 61. *Actene* Mar. 73. I. A. *Zethene* id. 9. *Hedonene* Maff. 259. 7. *Sofene* 266. 8. *Calene* 271. 14. *Zosimene* 286. 7. *Eutropene* 296. 5. *Aristene* Grut. 719. 7. *Beronicene* 803. 4. *Tichene* 361. 2. *Chrestene* 889. 13. e 863. 4. *Rhodopene* 736. 6. *Myrinene* 697. 2. *Hebenene*, o *Caletucene* Lupi 160. epit. S. Sev. *Tysbene* De Vita 168. *Calybene* 143. *Synthychene* 139. e *Threptene*, *Eutychene*, *Filetene*, *Evagrene*, etc: così da *spes*, *spene* Mar. I. a. 129 da Τιγρης *Tigrene* nel nostro *marmo*, o ciò è osservato tanto costantemente, che le poche eccezioni ci dovrebbero sembrar nate dalla negligenza dei trascrittori, piuttosto che da quel comune commutar di E e di I, per lo quale è *Nicini* in Grut. 889. 11. in *Chrestina* in Mar. I.A. 70. *Irenini* De Vita 220, e *Melitin* in Lupi epit. S. Sev. 160. Stabilita la doppia forma, dalla quale derivano questi femminini, non sarà malagevole crederli vezzi di diminutivo, di che ci porgono esempi due lapide del Mus. Veron. del Maffei: l'una a facce 269. 9. alla quale *Botenia Sophe* che pone il cippo ai mani di Trebonia Soteride, è poco dopo dal marito Decio Lucifero graziosamente chiamata *Botenia Sofene* e l'altra a f. 259 7. dove la pietra nel dritto ha *Hedonae*, nel rovescio *Hedoneni*: v'ha nel Lupi l.c.p. 160, una *Hebenene*, e risponderebbe ai doppiamente diminutivi greci ρημωτισκιον χιτωνισκαριον, πολιχνιον, νησιδιον. Quanto a declinar dei casi, seguono essi la seconda dei Greci trasportata alla prima dei Latini, come per figura *musice*, *Lybie*, *Attice*, *Chreste*, *Nice*, ed infiniti altri: con la varietà di mutar la E del genitivo e dativo e che sarebbe H ai Greci nell'I dicendosi, e. g. n. *Chrestene*, g. *Chrestenis* 859, 13. che negli indici Scaligeriani di Grutero è malamente

derivata la Chreste d. *Chresteni* Grut. 863. 4. e 716. 11. n. *Erotine*, g. *Erotinis* Maff. 279. 15. d. *Erotini* Maff. 457. 3. 349. 4. 475. 1. n. *Antiochene*, g. *Antiochenis* Maff. 274. 13. n. *Philene*, g. *Philenis* o *Philaenis* Mar. I. A. 140. il quale vi lesse *Phicaenis*, quantunque nella stessa lapida riconosca due volte lo sbaglio del Muratori, che pose C per L, lettere in quel marmo formate molto simiglianti fra loro. Del resto non mancano esempi di nominativi uscenti in A come *Chrestina* Mar. I. a. 70. e di dativi in E ed anco in Æ o per iotacismo in EI, così in Grut. p. 732. 3. son dativi *Pothine*, e *Potumene*, ed a f. 301. 2. *Tychene* così in Maffei M. 284. 4. Besbine e 297. 3. *Dorinae* e 271. 13. *Potinei*. Qualche volta ci nascono da nomi latinamente terminati in A come da *Marcia*, *Narcisa*, *Aelia* vengono *Marciane* Mar. A. a. 712. *Narcisane* Reines. C. XI. 116. *Aeliane* Grut. 1128, 16. Mar. I. a. 70. 73. Nomi donneschi siffatti, si trovano dati come altri molti ad nomini; Grut. 856. 7. *Lurio Agathoclene*, e Maff. M. V. 255. 7. e *Flavio Parvaceni*.

La *Restituta* è cognome di quattro famiglie Bebiane, cioè della Crispia, della Nonia, della Maria, e della Statoria, e della Plautia, e della Fusia Beneventane e di non so quale altra in questa iscrizione da me letta in casa ai Marchesi Carifi...

RESTITUTI
BURREIA TU
NILLA COIV
G. Q. V. ANN XXI

Dove è da notarsi il cognome Tunilla, che forse può esser nato da Tynnus nome già conosciuto.

β. DIADVMENUS questo nome è venuto fuori nel picentino in una lapide, che dice:

D. M.
FELICI VIXIT
AN III MXI D XVIII
DIADVMENVS
FIL. B. M. F. C.

ed è ora presso i signori Vietri in Salerno.

λ. *Neratio Corellio*: i Nerazii sono tre in Bebiano *Naeratius Diadumenus Neratius Corellius*, e *Neratius Marcellus*, che ha comune il nome col console dell'anno 856, e forse, come opinò il Ch. Borghesi, non è altra persona da quello.

δ. *Cn. Marrio Rufino.* Appare in lapida Beneventana, ma coll'aggiunta di *Rustius* De Vita Inscript. 29. 2, 3.

ε. ∞ questa cifra del numero mille, che nella Vellelate è scritto ∾ , costituisce un costume nazionale di questi due popoli, come anco è proprio dei Bebiani dir *adf. Caes.* dove i Velleiati dicono sempre *Adf. Imp.* Questa figura mi fè sovvenire, della iscrizione di M. Aquilio a Polla riferita da Giorgio Merula, Gualtieri, Gudio, dal Cluverio, da Costantino Gatta nella sua Lucania, dal Cittadini, e da altri e dopo tutti dal Morisano nei *Marmora Rhegina*, il quale diella, diss'egli, purgata dagli errori commessi da quanti l'aveano trascritta prima di lui: ciò non ostante v'è in che riprenderlo, per i nove errori, che ci diè con essa, e in che avergli compassione, perocchè lavorò tanto d'ingegno, e tanto s'affannò intorno a quella veramente nuova forma numerica di mille ; il marmo non segna a colà i passi, ma corregge un fallo di computo, radendone dove una unità, dove una decina; epperò elleno sono incavature profondate un cannello di penna, e non quadrati di linee incise a maniera delle altre lettere; perciò anche stimo di rendere un servigio, e trascrivendolo com'è nell'originale, e tratteggiando l'incavo per mostra di quello che sempre è stato.

VIAM FECEI AB REGIO AD CAPVAM ET	
IN. EA. VIA. PONTEIS. OMNEIS. MILIARIOS	
TABELLARIOSVE. POSEIVEI. HINCE. SVNT	Moris. TABELARIOS
NOVCERIAM, MEILIA. LI CAPVAM. XXCII	Moris. XXCIIII
MVRANVM LXXIIII. COSENTIAM. CXXIII	
VALENTIAM. CLXXXI AD FRETVM. AD	
STATVAM. CCXXXII REGIVM. CCXXXVI	Moris. CCXXVII
SVMA AF. CAPVA. REGIVM. MEILIACCC	Mor. A. F. e splega
\XXI	A Foro: ma Af. è per,
ET EIDEM. PRAETOR IN	*Ab ad* provolloMarini.
SICILIA. FVGITEIVOS. ITALICORVM	A. e. 262. n. 388.
CON QVAEISIVEI. REDIDEIQVE	Mor. XXI
HOMINES DCCCXVII. EIDEMQVE	Mor. CONQVAESIVI
PRIMVS. FECEI. VT. DE: AGRO. POPLICO	Mor. DCCCCXVII
ARATORIBVS CEDERET. PAASTORES	Mor. CEDERENT
FORVM. AEDISQVE POPLICAS. HEIC. FEC.	Mor. FECEI

ζ. *Fund. Juliani* v'ha tre fondi notati col nome *Julianus*: è distinto il secondo coll'aggiunto *minor*, il terzo è detto *Julianus maior*, *minor*, et *medianus*, fra le famiglie conta Bebiano un Giulio Saturnino, ed una Giulia Ecate, ne è maraviglia in colonia militare.

habemus ab utroque pecore, a maiore, et a minore, e dai pesci, Festo: *propter hos* (pisces) *appellati Sergius orata et Licinius Muraena*. Ma da tali fiero più facilmente credo ne traessero gli addetti al mestiere delle armi.

π. *Casae popillianicae:* altrove l'aggiunto è genitivo, dicendosi *casae Crispini*, *Casae Aureliani* così è detto *Labeonica turricula*. La gente Popillia, o Popilia è famosa tra le Romane, ed è una di quelle che troviamo scritte doppiamente, come *Turselius*, e *Tursellius*, *Appuleius*, et *Apuleius* confortato ancora dall'*Apuleiani* della nostra lamina C. 2 161 *Viblus*, e *Vibbius* due volte così scritto nella medesima, ed in un marmo di Miseno

D M
G VIBBIUS
PHILADESPOTVS
VIX. AN. LXX
MEN. VII

ρ. *Marcio Rufino*. La nostra lamina ci dà un Rufino, e tre Rufi, Annio, e Seticio, e Marcio probabilmente padre di Marcio Rufino come C. Larcio Rufo lo era di C. Larcio Rufino Grut. 1123. 5. e C. Octavio Prudente di Cn. Octavio Prudentino Grut. 1124. 7. ed infiniti altri. Un' Ottavia Rufina è venuta fuori in Paduli.

D M
C. OFILI
GEMELLI HO
MINI. INCONPA
RABILI OCTAVI
A RUFINA ET
FILI INVIT
I FECERUNT
PARENTI

σ. *Clodio Convenienti*. La terminazione in I dell'ablativo si mostra in questo cognome, e due volte nel *pago salutari* c. 2. l. 66. e c. 3. l. 16, essendo una terza scritto *salutare* : c. 2. l. 69, a questo proposito ritorniamo gli E agli ablativi NATALE tolti loro dal De Vita 28. 10, nella Iscrizione a Nasellio soprallodata, e riproduciamola

più esattamente, che non la pubblicata dal Mazzocchi nell'Anf. Camp. c. 8. p. 154.

M NASELLIUS M. F. PAL SABINUS
PRAEF COH I DALMATAR ET NASELLIUS VITALIS
PATER AUG II QUINQ PAGANIS COMMUNIB PAGI LUCUL
PORTICUM CUM APPARATORIO ET COMPITUM A SOLO PECUN
SUA FECERUNT ET IN PERPETUUM VI ID IUN DIE NATALE SABINI
EPULANTIB HIC PAGANIS ANNUOS X CXXV DARI
IUSSERUT EA CONDICIONE UT NON. EUM PAGUM LUSTRENT
ET SEQUENTIBUS DIEBUS EX CONSUETUDINE SUA CENENT
ITEM VI ID. IUN. DIE NATALE SABINI EPULENTUR QUOD SI
FACTUM NON ERIT TUM HIC LOCUS UT SUPRA SCRIPTUM
EST CUM ANNUIS X CXXV IN PERPETUUM AD COLLEGIUM
MEDICOR ET AD LIBERTOS N PERTINEANT UT
II ID. IUN. DIE NATALE
SABINI HIC EPULENTUR

τ. EMPIT, *Emptorum* e non *emit*; erano stati questi quattro fondi comprati da Clodio Conveniente di fresco, e però bastava, che si stesse al prezzo della compra, che fu di 109m. sesterzii: Gli altri fondi dovettero essere apprezzati di nuovo, come stimabili, or più, or meno, per i vantaggi, o danni della cultura.

υ. *Cum Parietinis*, stimo, che le *parientinae*, siano le cinte dei muri a secco detti ancora *maceriae* coi quali erano difesi i fondi a maniera di siepe, e *non muri fatti per sostenere il terreno nei luoghi declivi*, come opinò il Borghesi. Gli antichi ebbero in uso diverse maniere di siepi, di che essi a leggere Varrone RR. 1. 14. e Columella 11,3. e Palladio 1·34, tra queste sono ricordate le macerie *ex lapide* Varr. l. c. e quelle *luto et lapide*, di più spesa, e *supra rei dignitatem* Col. Pallad. *quibus copia suppetit macerias luto et lapide excitant*, e le a secco più comuni: *plerique sine luto congesta in ordinem saxa componunt*.

φ. *L. Vibbio Anencleto fund Flaviani*, due sono i Vibbii della lamina, il *Modestus*, e l'*Anencletus* tolto dal Greco ΑΝΕΓΚΛΗΤΟΣ incolpato ἀμώμητος, ἄμωμον. Con tali nomi questi due Vibbii venivano ammoniti ad essere onesti cittadini, e cari alla patria.

Fund Flaviani. È la *Flavia* famiglia Bebiana in cui fu adottato il più illustre cittadino di Bebiano finora conosciuto, dico il quatuorviro L. Turselio Flavio, fiorito in tempi certamente, in che gli *adoptati con iungere caeperunt duo nomina gentilia*. Canneg. L. c. p. 14.

Altro Flavio ancor esso adottato, è in lapide Beneventana da me trascritta :

D TARQVINIO M
FLAVIO H IN (*Homini*)
NOC MARTES ES
POSUERUNT ME (*Memoriam*)
Q. V. AN XXXVI

allato ha una smozzicatura d'iscrizione.

χ. *Hedone*, nome di una *Giunia* in Maff. M. V. 424. 6, di una *Domitia* data fuori da P. Visconti : e par anco qui donna, sebbene in questa medesima lamina leggiamo un *C. Valerius Pietas*, ed altrove nomi simiglianti dati ad uomini, sarà forse una donna come lo è *Gavia Myrtale*, e *Giulia Hecate*, che obbliga i fondi per Vibbio Anencleto.

ψ. *Naevio Vitale*. È duopo riprodurre il marmo di L. Nevio ancor esso malamente edito dal De Vita 50. 93. dandoci LALAIGE, che altrimenti e LALAGE, togliendo per lettera un pelo della pietra.

L NAEVIVS LL
HERMA SIBI
ET COMINIAE
LALAGE

Questo cognome *Vitalis* è anco della famiglia *Nasidia* qui, ed a Benevento della *Nasellia*, nel marmo riferito sopra, ed in quest'altro monumento copiato da me nella detta città da una pietra già logora, e che dovette appartenere a quella immensa fabbrica che è fuori porta S. Lorenzo in luogo detto Santo Quaranta, e sul Calore da levante a ponente, reliquia grandiosa di magnifiche terme :

NASELLIUS VI....

ω. *Umbrio Primo*. Di questa famiglia, che si mostra eziandio nelle iscrizioni Beneventane del De Vita 43, 26 e 48, 71 si è dal Chiar. Borghesi favellato a facce 149. l. c.

Col. 3. 1. *Serrio Feroce* : ho supplito *Serrio* ; perocchè è notato come affino alla stessa col. 3. l. 47. il cognome *ferox* gli è comune con *Bebbio Feroce* l. 48.

2. *Rutilio Lupo* : è il padrone di Callisto detto *Callistus Rutili Lupi*, supplisci *Servus* o *Libertus*. *P. Rutilio Lupo sp. f.* della tribù Collina è in Grutero p. c. *P. Rutilio Lupo* fu retore ed oratore valentissimo a'tempi di Augusto, e Tiberio v. Quint. 9. 2. Marz. 5. 56.

3. *Neronio* probabilmente, come *Neronio Proculo* nella stessa lamina.

4. *Q Octavio Martiale* ; Bebiano ci dà quattro famiglie *Ottavie* , cioè la *Venusta* , *Proculus* , *Lybicus*, e'l *Martialis* : di un' Ottavia *Silvina* di cippo Benev. vedi la tav. V.

5. *Maelio Flacco*. Un L. *Maelius* L. F. Quir. *Flaccus* è in Grutero p. 643. 4. Ma qui singolarmente è scritto coll' OE: il cognome *Flaccus* è ancora dei Bebiani *Tillio* e *Suellio*.

6. *Henuleiani*: non so che sia per altro monumento nota la famiglia *Henuleia*.

7. *Republica Baebianorum* : quella che nella prima colonna è ... CALIGVRVM qui è finalmente scritta *Republica Baebianorum*. Chi non si sarebbe aspettato, che tanta cosa pubblica dovesse per rispetto dovutole collocarsi nel primo luogo? chi, che possedesse larghi poderi? eppure se ne vien fuori con appena il valore di 10,000 sesterzii con essi i tre fondi Giuliani; quando una porzione dell'agro Bebiano conceduto alla famiglia degli aquarii per cavarne le paghe, e tenuto da Vibbio Modesto valeva solo 143,000 , credetti prima, che non assegnandosi confinante, tutto qui si dimostrasse l' *ager publicus R. P. Baebianorum* : ma un altro pensiero diceva , che la cosa pubblica nei suoi rappresentanti, dei quali faceva parte il *Quaestor pec. alim.* a cui era stato commesso il danaro da Cesare, avea mestieri solo di accennarsi , volendo od essendo costretta per mancanza di offerenti, ritenere una porzione della somma, per ipotecare il pubblico fondo; perocchè la repubblica non poteva, come ogni altro privato venir meno.

8. *Labeonicae turriculae* : È difficile determinare , se questo Labeone appartenga agli Antistii di Bebiano , come appartenne a quei di Roma. I fondi giuliani sono distinti dalla torretta di Labeone, che pare fosse un περιστεροτροφειον; per quel *genus columbarum agreste, ut alii dicunt, saxatile, quod habetur in turribus.* Varr. 3. 7. 1. e 3. 3. 6.

9. *Ceio Venatore, et Vestigatore*. Un *Ceius Diomedes* è in Murat: 1697. 1 ed una *Ceia Lucilla* in Grut. 344. 14 questi due nostri sembrano fratelli per la simpatia dei cognomi, siccome i Vibbii sono detti *Anencletus* l'uno, e *Modestus* l'altro. Benevento da un altra *Ceia* in cippo nel cit. cort. dell'Emss.

CEIAE PELA
GIAE Q VIX
ANN XVIII M
VIII D XXIII
P RVTILIVS
CRESCENTIANVS
C B M F

10. *Campi Calediani* l. 26. *campi Deciani.* l. 32. Noto essersi *ager* nominato solo una volta nella linea 28. C. 1. GRO, come pare, e si sà qual differenza ponessero i Romani trà l'*ager*, e l'*ager planus* ossia *campus*. Veramente al sentir campi Deciani mi corse il pensiero a quel terribile Console Decio, che tanto afflisse queste terre l. 10. c. 10. Liv. *Decius in Samnitium legiones duxit, ibi duo consulares exercitus in diversis vagati partibus omnia spatio quinque mensium vastarunt: quadraginta et quinque loca in Samnio fuere, in quibus Decii castra fuerunt* e ciò nell'anno di Roma 454 cioè un secolo, e tre anni prima, che vi fossero collocati i Bebiani; troppe città non leggiamo che devastassero, perocchè, *Samnites ea tempestate in montibus vicatim habitabant* Liv. l. 9 c. 13. Onde Decio parlando di sue imprese ai soldati dovette dire: *Quid per agros vagamur vicatim circumferentes bellum?* Liv. 10. 17. Eravi nominato anche il *fundus Decianus*, e però il *campus Decianus*, come il *Caledianus*, ricordano due loro padroni, e nulla più.

11. *Turselio Pudente*: è della gente Turselia, di cui conosciamo due famiglie la *Pudens*, e la *Rufinus*: il nome *Fulvius* dato al padre di L. Turselio Rufino, vennegli per adozione.

12. *Stafonio*: pare che vi sia scritto per *Stephonio* come vi è *Filo* per *Philo* e l. 75. *Stenio* per *Sthenio* che mi piace più, di *Stenon*, Maff. M.V. 159. 5 e di *Stenius*: il benefico cittadino de' Termitani tanto lodato da Cicerone in Ver. 11. 46. era *Sthenius*.

13. *Betuleno* forse sta per *Vetuleno*, o *Betilieno* più conosciuti; e *Vetuleno* starà per *Vetulino*, come *Seneolani* per *Seniolani* che vagliono l'uno e l'altro *Seniolus*, *Vetulinus* vecchierello.

14. *Mario Primo*: ho una iscrizione Beneventana che riferisce un ... ARIVS .... RIMVS (v.t.II.α) forse *Marius Primus*; sopra ha un bassorilievo che mostra tre piedi di una sedia, e tra essi una maschera tragica, è forse egli un impresario Θεατρωνης? Edile, e diè qualche magnifico spettacolo? od ebbe l'onore della sedia in teatro pei suoi meriti colla repubblica?

15. *Sosio Secundo*, è memoria di un altro *Sosio Secundo*, a p. 13 delle iscrizioni di F. Cancellieri.

16. *Helvio:* le lapidi Beneventane ci danno ora due *HElviae*, oltre *C. Helvius primillus* padre di *C. Helvius Primillus*, in marmo pubblicato dal De Vita Inscr. Benev. p. 27 l'una è *Helvia Prima* in iscrizione poetica, non so se data alla luce dal Guarini, ma degna certo di essere di nuovo prodotta; dice dunque così:

TV QVI SECVRA SPATIARVS MENTE VIATOR
ET NOSTRI VOLTVS DERIGIS INFERIEIS
SI QVAERIS QVAE SIM CINIS EN ET TOSTA FAVILLA
ANTE OBITVS TRISTEIS HELVIA PRIMA FVI
CONIVGE CVM CADMO * FRVCTA SCRATEIO   * (caste sum ?)
CONCORDES QVE PARI VIXIMVS INGENIO
NVNC DATA SVM DITI LONGVM MANSVRA PER AEVVM
DEDVCTA ET FATALI IGNE ET AQVA STYGIA

L'altra e *Helvia Rufa*

EX TESTAMENTO
C. LISIDIO. M. F. STEL
LE G. XXX
M. LISIDIO. Q. F. PVB. PATRI
HELVIAE. L. F. RVFAE. MATRI
LISIDIAE. C. L. PRIMAE
LISIDIAE. C. L. CHRESTAE
C. LISIDIO. C. L. FAVSTO
H. M. H. N. S.

17. Casa FOEDERNA, parmi che possa nascere da *foedus*, *eris foederna* come da *cavus caverna*, del resto l'analogia vorrebbe *foeder* per un aggettivo *foedernus* come nascono *maternus*, *paternus*, *fraternus*, *acernus*, *aeternus*, e somiglianti.

Iscrizione correttamente riprodotta, come abbiamo promesso nell'opera

M CAECILIO
NOVATILLIANO
CVRATORI ET PO
ETAE INLUSTRI AL
LECTO INTER CON
SULARES PRAESIDI
PROV MOES SUP IURID HIS
PAN CIT IURIDIC APUL ET CA
LABR PRAET TRIB PLEB
Q PROV AFRIC
SPLENDIDISS ORD
O BENEVENTANORUM
PRIVATIM ET PUBLIC
PAROCINIO EIUS
SAEPE DEFENSI PDD

De Vita 22. 21. *Inscript.* 2 *v. Thesaur.*

FINE.

Tav. I. A



C. 1. V. 18. I. ONE REC C. 1. V. 48 II. ∞∞ C. 2. I VIII. Θ

C. 1. V. 55. III. N̄ FILO C. 2. V. 77. X. NAEVIC

C. 1. V. 73. IV. D F S·S·AEST C. 3. V. 7. XII. REI P LIC

C. 1. V. 75. V. I QEIN C. 3. V. 25. XIII. FACCIANIO

C. 1. V. 81. VI. ++S CC C. 3. V. 35. XV. N̄O XVI.

C. 1. V. 82. VII. LNIOSECVN C. 3. V. 46 XVII. PRISCA

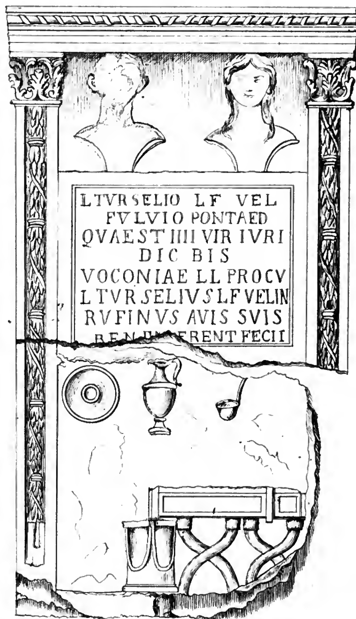
C. 3. V. 49. XVIII. EVVV LIARI F AQV

α



β




L TVRSELIO L F VEL
FVLVIO PONT AED
QVAEST IIII VIR IVRI
DIC BIS
VOCONIAE L L PROCV
L TVRSELIVS L F VELIN
RVFINVS AVIS SVIS
RENT FECIT


L TVRSELIO L F VEL
FVLVIO PONTAED
QVAEST IIII VIR IVRI
DIC BIS
VOCONIAE L L PROCV
L TVRSELIVS L F VELIN
RVFINVS AVIS SVIS
RENT FECII


D M
GENNEO AGILI FILIO DVLCIS
SIMO
QVI VIXIT ANNVIIII MENS
VIII OCTAVIAE SILVINE
CONIVGI CVM QVA VI
XIT AN XVIII M
VIIII FECIT ET SIBI
GENNEVS AGILIS
ET FVNDANIAE
QVINTAE CONIV
GI
V S FECER

